

# **Gesù Cristo: la sua crocifissione**

## **Studi sul Salvatore**

### **Numero otto**

**di John G. Butler**

Copyright © 2005 by John G. Butler. Database  
© 2006 WORDsearch Corp.

#### **L'autore e i libri**

##### **L'autore**

L'autore, John G. Butler, è nato e cresciuto in una piccola comunità agricola dell'Iowa centro-settentrionale. Veterano della marina militare statunitense, ha frequentato il Tennessee Temple College e si è laureato al Cedarville College. Ha predicato per oltre quarantacinque anni, di cui trentacinque trascorsi come pastore di quattro comunità (Williamsburg, Ohio; Detroit, Michigan; Chicago, Illinois; e Clinton, Iowa). È autore dei ventisette volumi della *Serie di biografie bibliche*, e ha completato due dei dieci volumi degli *Studi sul Salvatore*. Sposato da oltre quarant'anni, ha tre figli e cinque nipoti.

##### **I libri**

###### ***Studi sul Salvatore***

Lo scopo di questi studi è quello di far conoscere la persona e l'opera del nostro grande Salvatore, Gesù Cristo. Nonostante molti parlino di Cristo con grande disinvoltura, come se avessero un rapporto di familiarità con lui, in realtà non lo conoscono davvero. La giusta conoscenza corregge molti errori dottrinali ed è particolarmente necessaria quando si tratta di Gesù Cristo. Le questioni realmente importanti riguardo alla nostra esistenza possono essere comprese solo in base alla nostra conoscenza di Cristo.

Questi libri sono scritti nello stesso stile della Serie di biografie bibliche e dallo stesso autore. Sono quindi studi interpretativi delle Scritture riguardo a Gesù Cristo, strutturati ampiamente per mantenere organizzazione e chiarezza. La serie conterrà dieci volumi: *incarnazione, i miracoli, le parabole, gli incontri, i seguaci, il sermone sul monte, le preghiere, la crocifissione, la resurrezione e il ritorno di Cristo.*

### ***Serie di biografie bibliche***

Le esperienze dei personaggi biblici possono impartire molte utili lezioni sulla fede, la giusta condotta e il servizio cristiano. Dio avrebbe potuto fare delle Scritture un libro di regole, ma ha scelto saggiamente di includere delle biografie istruttive ed entusiasmanti di persone in carne e ossa con cui possiamo facilmente identificarci. La *Serie di biografie bibliche* è uno studio di ventisette personaggi biblici prominenti, le cui vite forniscono molte verità importanti per ogni persona di qualunque età o cultura.

Questi libri sono studi interpretativi delle Scritture che lasciano che le Scritture stesse determinino l'argomento e le lezioni. Sono anch'essi strutturati ampiamente per dare organizzazione e chiarezza allo studio. Essendo biografici, mettono in risalto le realtà pratiche del testo. Insegnano però anche molte lezioni dottrinali relative allo studio. La serie comprende libri su *Abramo, Lot, Giuseppe, Giacobbe, Mosè, Giosuè, Gedeone, Sansone, Rut, Samuele, Davide, Elia, Eliseo, Ezechia, Giona, Neemia, Mardocheo, Giovanni Battista, Pietro, Paolo, Daniele, Salomone, Noè, Isacco, Saulo, Gli Eroi, Giobbe.*

### ***Introduzione***

*Studi sul Salvatore* è una serie di libri di John G. Butler sul nostro Salvatore Gesù Cristo. Questi libri che esaltano Cristo sono studi espositivi delle Scritture. Sono organizzati e delineati con cura e corredati da applicazioni pratiche delle Scritture nella vita di ogni giorno, in un linguaggio facile da comprendere. Dal punto di vista teologico e morale, assumono una forte posizione fondamentalista e tradizionale, oggi sempre meno popolare, ma molto necessaria.

Sono libri utilissimi ai predicatori, fornendo materiale per i sermoni e le lezioni. Offriranno anche molte istruzioni agli individui nel loro studio personale della Bibbia. La loro struttura li rende inoltre idonei all'uso nelle classi di scuola domenicale e nei gruppi di studi biblici.

La serie completa di *Studi sul Salvatore* consisterà di libri sull'incarnazione, i miracoli, le parabole, gli incontri, i seguaci, il sermone sul monte, le preghiere, la crocifissione, la resurrezione e il ritorno di Cristo.

L'autore, nativo dell'Iowa, è da molto tempo un ministro del culto battista e fondamentalista, che ha insegnato e predicato la Parola di Dio per oltre quarantacinque anni, di cui trentacinque trascorsi come pastore di quattro comunità (Williamsburg, Ohio; Detroit, Michigan; Chicago, Illinois; e Clinton, Iowa). È veterano della marina USA, ha frequentato la Tennessee Temple University e si è laureato alla Cedarville University. È anche l'autore dei ventisette volumi della *Serie di biografie bibliche*.

## Citazioni

Ogni persona qui elencata è l'autore del libro che segue il nome, a meno che non sia stato inserito un asterisco (\*) dopo il titolo. In questo caso, la persona elencata ha contribuito alla stesura del libro o vi è stata citata. Il fatto che citiamo una persona non significa necessariamente che appoggiamo tutte le sue convinzioni, pratiche o associazioni.

Alden, R. L. *Zondervan Pictorial Encyclopedia of the Bible*.\*

Alford, Henry. *New Testament for English Readers*.

Barbieri, Louis A. Jr. *Moody Monthly magazine (April 1973)*.\*

Barnes, Albert. *Barnes Notes (The Gospels)*.

Bickersteth, E. *The Pulpit Commentary*.\*

Calvin, John. *Ryle's Expository Thoughts on the Gospels*.\*

Clarkson, W. *The Pulpit Commentary*.\*

Cook, F. C. *The Bible Commentary*.

Edersheim, Alfred. *The Life and Times of Jesus the Messiah*.

Gaebelein, Arno C. *The Gospel of Matthew; The Gospel of John*.

Godet, Frederic Louis. *Commentary on Luke; Commentary on John's Gospel*.

Hendriksen, William. *Exposition of the Gospel According to John*.

Henry, Matthew. *Matthew Henry's Commentary*.

Hervey, A. C. *The Pulpit Commentary*.\*

Macaulay, J. C. *Obedient Unto Death*.

Maclaren, Alexander. *Expositions of the Holy Scripture*.

Melvill, H. *The Biblical Illustrator*.\*

Meyer, F. B. *Gospel of John*.

Morris, Leon. *The Gospel According to John*.

Pink, Arthur W. *Exposition of the Gospel of John*.

Reynolds, H. R. *The Pulpit Commentary*.\*

Robertson, A. T. *Word Pictures in the New Testament*.

Ryle, J. C. *Ryle's Expository Thoughts on the Gospels*.

Simeon, Charles. *Expository Outlines on the Whole Bible*.

Spence, H. D. M. *The Pulpit Commentary*.\*

Spurgeon, Charles. *The Treasury of the Bible*.

Stalker, James. *Life of Christ*.  
Taylor, W. M. *The Biblical Illustrator*. \*  
Thayer, Joseph Henry. *Greek-English Lexicon on the N.T.*  
Tuck, R. *The Pulpit Commentary*. \*  
Vincent, Marvin R. *Word Studies in the New Testament*.  
Vine, W. E. *An Expository Dictionary of Biblical Words*.  
Williams, A. Lukyn. *The Pulpit Commentary*. \*  
Wells, N.W. *The Biblical Illustrator*. \*  
Zodhiates, Spiros. *The Complete Word Study Dictionary (NT)*.

## **Prefazione**

Ne parliamo e ne predichiamo, ma pochi sanno davvero molti dettagli della crocifissione di Gesù Cristo. È stato ovvio quando Hollywood ha cercato di rappresentare di nuovo la Bibbia con il famoso film «La Passione». Certe chiese hanno pensato che fosse un ottimo strumento di evangelizzazione. L'ignoranza delle Scritture porta a conclusioni strane. Hollywood non cerca di evangelizzare, né di presentare la Bibbia correttamente. La Bibbia e Hollywood danno un'immagine diversa della Passione di Cristo. In questo libro, cerchiamo di mettere in luce quello che dicono le Scritture sulla Passione di Cristo. Questo libro non sarà popolare come i film di Hollywood, né porterà altrettanti guadagni, ma la verità non è mai popolare e nessuno si arricchisce in questo mondo proclamando le verità bibliche. Eppure, sono proprio le verità bibliche, e non le produzioni Hollywoodiane di cui questo mondo ha bisogno.

La crocifissione di Cristo manifestò più di qualunque altra cosa sia la sua compassione che la depravazione umana, entrambi molto evidenti negli eventi che la riguardano. Non ci fu mai ingiustizia più evidente di quella compiuta nei processi di Cristo. Eppure, la misericordia di Dio stabilì che il Figlio di Dio avrebbe subito ingiustizie per offrire una via di salvezza al genere umano. Più grande fu l'ingiustizia per Cristo, più risaltò la misericordia, la grazia e l'amore di Dio per il genere umano.

Questo libro sulla crocifissione di Cristo inizia con il tradimento e l'arresto di Cristo e continua fino alla sua sepoltura. Dei suoi quindici capitoli, sei trattano dei processi a Cristo e quattro delle sue esperienze al Calvario.

È interessante notare quante volte le Scritture sono state adempiute durante la crocifissione di Cristo. Ciò dimostra che la crocifissione non marca un momento in cui Dio perse controllo e in cui il male prevalse, ma fu un evento programmato da un Dio misericordioso prima che il tempo esistesse, per provvedere salvezza alle anime umane.

## **I. La cattura (L'arresto di Cristo)**

Matteo 26:1-5, 14-16, 47-56; Marco 14:1,2,10,11, 43-52; Luca 22:1-6, 47-54; Giovanni 18:2-12

Anche se la crocifissione di Gesù Cristo fu nella mente di Dio «fin dalla fondazione del mondo» (Apocalisse 13:8), inizieremo il nostro studio con la cattura di Cristo da parte dei suoi nemici, la sera prima della crocifissione, al Calvario. La cattura di Cristo non marca una superiorità dei nemici di Cristo in astuzia, destrezza e potere. Fu infatti interamente stabilita da Dio, che la controllò dall'inizio alla fine. Cristo avrebbe potuto in qualunque momento distruggere chi venne ad arrestarlo, ma era venuto in terra per salire al Calvario e morire in croce per i peccati degli uomini, e la cattura era necessaria a quel fine. Gli increduli diranno che Cristo perse controllo e fu infine intrappolato dai nemici. Come vedremo invece nello studio di questa cattura, non può esserci nulla di più falso. Cristo manifestò il suo potere durante la cattura per dimostrare che non fu sconfitto dagli uomini, ma si sottomise al piano divino, soffrendo e morendo per la salvezza dei peccatori. Nello studio di questa cattura di Cristo che portò alla sua crocifissione, considereremo i piani e l'atto di cattura.

### *A. I PIANI DI CATTURA*

Gli empi programmarono in anticipo la cattura di Cristo. La cosa non ci sorprende. Iniziarono infatti a programmarla fin dal momento in cui Cristo venne sulla terra. Erode la premeditò dopo la visita dei magi. I suoi tentativi furono frustrati, ma i complotti ripresero, facendosi sempre più violenti, nel momento in cui Cristo iniziò il suo ministero terreno, anche se non riuscirono mai. Notiamo il complotto finale dei nemici di Cristo, che condusse alla sua cattura.

Esaminando questo complotto per la cattura di Cristo, noteremo la preordinazione del complotto, le persone coinvolte nel complotto, il luogo del complotto, la Pasqua e il complotto, i piani nel complotto e il socio nel complotto.

#### **1. La preordinazione del complotto**

«Ed avvenne che quando Gesù ebbe finiti tutti questi ragionamenti, disse ai discepoli: Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua, e il Figliuol dell'uomo sarà consegnato per esser crocifisso. Allora i capi sacerdoti e gli anziani del popolo si radunarono [...] e deliberarono nel loro consiglio di pigliar Gesù» (Matteo 26:1-4). È molto importante notare che ciò che Cristo disse sul suo tradimento, la sua cattura e la sua crocifissione avvenne prima dei piani di cattura. Il versetto 3

inizia con: «allora» e segue, in sequenza, i versetti 1 e 2. Cristo non diede questo avvertimento dopo il complotto, che avvenne solo in seguito («allora»). Ciò indica che Dio non solo sapeva quando sarebbero avvenute la cattura e la crocifissione, ma ne aveva deciso l'ora.

Come vedremo in seguito, le persone che premeditarono di uccidere Cristo non pensavano di farlo così presto, ma Dio dirigeva gli eventi e Cristo sarebbe morto nel momento divinamente stabilito. Tutti i piani e i complotti per la cattura e crocifissione di Cristo non lo sorpresero. Le aveva predette prima che avvenissero, come indica il nostro testo. I cospiratori pensavano di aver deciso l'orario degli eventi e di poter cogliere Cristo di sorpresa, ma Cristo sapeva già tutto in anticipo e disse ai discepoli quando sarebbe avvenuto. Come disse Pietro nel suo sermone di Pentecoste, Cristo fu «dato nelle mani per il determinato consiglio e per la prescienza di Dio» (Atti 2:23) e non dei suoi nemici. I malvagi cospiratori erano solo strumenti nelle mani di Dio, per eseguire i suoi piani e raggiungere il suo fine.

## **2. Le persone coinvolte nel complotto**

«Allora i capi sacerdoti e gli anziani del popolo si radunarono [...] e deliberarono nel loro consiglio di pigliar Gesù» (Matteo 26:3,4). Si possono dire due cose su questo gruppo di persone malvagie che cercarono di catturare Cristo: erano un gruppo influente e inescusabile.

*Un gruppo influente.* Matteo elenca tre gruppi (capi sacerdoti, scribi, anziani) mentre Marco e Luca elencano solo i primi due. Non è una contraddizione. La relazione di Matteo è semplicemente più completa. Questi uomini rappresentavano i capi religiosi (capi sacerdoti) e civili (anziani) e gli insegnanti (scribi) della Legge giudaica dell'Antico Testamento. Insieme, costituivano il Sinedrio, il gruppo di settantun persone che era a capo del popolo ebraico. Dopo la cattura, Cristo fu condotto a questo gruppo per essere esaminato (o piuttosto perseguitato).

L'alta posizione degli uomini coinvolti nel complotto di cattura di Cristo ci ricorda che le posizioni elevate non sono quasi mai di aiuto alla sua opera. I governi, le scuole e perfino le gerarchie religiose promuovono raramente l'opera di Cristo, anzi, spesso la contrastano. Satana ama attaccare dall'alto, dove ottiene il rispetto degli uomini, che rende più efficace la sua opera. Dobbiamo quindi ricordarci che le posizioni elevate non sono una garanzia di verità. Non lasciatevi sviare da certe persone solo perché hanno una posizione elevata nella società o nella chiesa. Lasciatevi guidare dalla Parola di Dio.

*Un gruppo inescusabile.* Le persone coinvolte in questo complotto lo resero inescusabile. I capi religiosi avrebbero dovuto essere i primi a incoraggiare il popolo a onorare Cristo e non a disprezzarlo. I capi dello stato avrebbero dovuto insistere sul rispetto della legge, bloccando quell'ingiusto attacco a Cristo. Gli scribi avrebbero dovuto eliminare l'ignoranza, insegnando al popolo a conoscere meglio le Scritture e dimostrando che esse confermano che Gesù Cristo era realmente il Messia promesso. Se il complotto fosse stata opera di gentaglia, lo avremmo capito meglio. Cos'altro ci si sarebbe aspettato? Questo gruppo era invece composto di persone che avrebbero dovuto opporsi a quegli sporchi stratagemmi, mettendovi fine. Avrebbero dovuto dare un esempio di ottima condotta, portando gli altri a onorare Gesù Cristo.

Non c'era scusa per quel complotto malvagio. Dio aveva dato a quegli uomini ogni opportunità di conoscerlo, di credere alla verità e di comportarsi di conseguenza, ma invece rifiutarono deliberatamente. Nessun male può mai essere scusato di fronte a Dio. Nessuno può incolpare Dio per il proprio comportamento errato. Quando ci si troverà di fronte a Dio per dar conto del male commesso, nessuno avrà scuse.

### **3. Il luogo del complotto**

Il complotto avvenne «nella corte del sommo sacerdote detto Caiàfa» (Matteo 26:3). Notiamo la descrizione e l'abitante del luogo.

*La descrizione del luogo.* La parola greca tradotta «corte» descrive un'abitazione che circonda un cortile. Non era un'abitazione povera, ma un luogo opulente e adornato. Era in contrasto con il Monte degli Ulivi dove Cristo aveva pernottato recentemente (Luca 21:37). Cristo non aveva un'abitazione lussuosa, ma i suoi nemici stavano in case stupende. Solo in casi eccezionali era invitato da qualche ricco a cena o gli era concesso l'uso di un locale come la stanza dove consumò l'Ultima Cena. Per questo, disse a una persona che voleva seguirlo: «Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figliuol dell'uomo non ha dove posare il capo» (Matteo 8:20).

*L'abitante del luogo:* il «sommo sacerdote detto Caiàfa». Originariamente, la posizione di sommo sacerdote era una posizione a vita, come nel caso di Aaronne, che fu il primo a rivestirla. Durante il ministero terreno di Cristo, invece, la religione giudaica era degenerata al punto che questa posizione era diventata per lo più una carica politica. Caiàfa «era stato elevato a questo incarico dai Romani, che lo consideravano uno strumento remissivo. Suo suocero Anna [che conosceremo meglio nel prossimo capitolo] era stato incaricato da Quirinio, ma deposto nove anni dopo. I suoi successori furono Ismaele, Eleazar figlio di Anna, Simone e Caiàfa, che sostituì il suo immediato

predecessore grazie al favore del procuratore Valerio Grato, che manteneva quella carica [procuratore] presso Ponzio Pilato. Alcuni Giudei intransigenti consideravano ancora Anna sommo sacerdote, che aveva in effetti molta autorità» (Williams). Il sommo sacerdote Caiàfa «fu deposto il 37 d.C. [...] dopo che Pilato fu dimesso dall'incarico di procuratore» (Cook). Caiàfa dichiarò: «Non riflettete come vi torni conto che un uomo solo muoia per il popolo, e non perisca tutta la nazione» (Giovanni 11:50). Con queste parole, disse più di quanto avesse inteso. Infatti, le Scritture commentano: «non disse questo di suo; ma siccome era sommo sacerdote di quell'anno, profetò che Gesù doveva morire per la nazione» (Giovanni 11:51). Non aveva parlato dal cuore, ma sotto l'influsso soprannaturale di Dio. Non otterrà quindi merito per questa profezia, perché aveva in mente qualcosa di diverso. Nel cuore, era uno dei capi del complotto contro Cristo, come conferma il fatto che l'incontro avvenne nella sua abitazione.

#### **4. La Pasqua e il complotto**

«Ora, due giorni dopo, era la pasqua e gli azzimi; e i capi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di pigliar Gesù con inganno ed ucciderlo» (Marco 14:1). Il complotto avvenne durante la Pasqua («la pasqua e gli azzimi»), la festa religiosa più importante dell'anno per i Giudei. Nel mezzo di questa speciale celebrazione religiosa, il male ebbe la precedenza nella mente e nel cuore dei capi religiosi e di altri capi del paese.

Se c'è un momento in cui il male dovrebbe andare in vacanza, è durante la Pasqua. Quando però il male prende possesso di un'anima, niente è sacro. Quando il male controlla il cuore, non rispetta istituzioni, persone, luoghi, né celebrazioni. Comprendiamo quindi meglio la madornale mancanza di rispetto che i malvagi hanno verso gli edifici di chiesa, le feste civili e istituzioni come il matrimonio e la famiglia. Il male non dimostra riguardo per i luoghi dove sembrerebbe giusto mantenere un rispetto assoluto. Chi rifiuta Cristo rifiuta tutto ciò che è buono e onorevole.

#### **5. I piani nel complotto**

«E deliberarono nel loro consiglio di pigliar Gesù con inganno e di farlo morire. Ma dicevano: Non durante la festa, perché non accada tumulto nel popolo» (Matteo 26:4,5). Vediamo qui i piani di questi malvagi cospiratori riguardo a Cristo e i loro tre aspetti principali: il metodo di cattura, il momento della cattura e l'omicidio dopo la cattura.

*Il metodo di cattura:* «pigliar Gesù con inganno». Il male non opera con integrità. Le sue vetrine servono solo a ingannare. Non può agire onestamente, o porrebbe fine a se stesso.

L'inganno è prominente in ogni strato sociale, spesso dietro le scene: in politica, negli affari, nell'istruzione e anche tra i dissidenti nelle chiese. Se un progetto avanza solo con l'inganno, è un progetto sbagliato. Se non si può fare affari onesti, bisogna cambiare tattiche e forse addirittura lavoro.

*Il momento della cattura.* «Non durante la festa, perché non accada tumulto nel popolo». I cospiratori erano d'accordo che c'era un momento in cui non si doveva catturare Cristo. Riguardo a quel momento in cui non doveva avvenire la cattura, notiamo la definizione del momento, il timore del momento e la mancanza del momento.

Primo, *la definizione del momento.* «Non durante la festa», cioè l'intero periodo della Pasqua. Luca scrive: «Or la festa degli azzimi, detta la Pasqua, s'avvicinava» (Luca 22:1). La Pasqua comprendeva la festa degli azzimi e il sacrificio dell'agnello pasquale, e durava una settimana. I cospiratori volevano fare il loro sporco lavoro contro Cristo dopo la celebrazione della Pasqua. È importante definire correttamente il momento programmato per la cattura, o perderemo un'essenziale verità, che noteremo in seguito nel punto intitolato "la mancanza del momento".

Secondo, *il timore del momento.* «perché non accada tumulto nel popolo». Durante la Pasqua, Gerusalemme era piena di pellegrini ebraici che si recavano là per celebrare quell'importante occasione religiosa. Secondo alcuni, c'erano due o tre milioni di persone a Gerusalemme a quel tempo. I Romani accrebbero il numero della guardia per fermare qualunque sommossa o rivolta contro Roma – che governava la Palestina quando Cristo era sulla terra. Cercando di catturare e uccidere Cristo mentre Gerusalemme era piena di pellegrini, i cospiratori rischiavano di iniziare un tumulto. Avevano paura che la maggior parte della gente avrebbe difeso Gesù Cristo, mettendoli in pericolo di morte e in pericolo di perdere la loro posizione elevata e rispettata. Due aspetti del loro timore mettevano in luce il loro carattere empio: avevano paura del popolo più che di commettere il male e avevano paura del popolo più che di Dio. Ciò che temiamo rivela molto rapidamente il nostro carattere.

Terzo, *la mancanza del momento.* Questa parte del piano non fu attuata perché i cospiratori catturarono Cristo durante la Pasqua e lo crocifissero nel periodo in cui veniva ucciso l'agnello pasquale. Dio controllava gli eventi e Cristo era l'adempimento di quell'agnello. «Studiate gli ultimi capitoli di ogni Vangelo e vedrete che l'Agnello di Dio morì nel momento esatto in cui gli agnelli pasquali

erano uccisi nel Tempio» (Pink). I cospiratori complottarono, ma non sventarono il piano predeterminato di Dio. Cristo sarebbe morto nel momento prescelto da Dio. Nessun complotto umano lo avrebbe cambiato. Anche se questi cospiratori volevano evitare di fare il loro sporco lavoro durante la Pasqua, finirono per farlo lo stesso, perché le Scritture devono essere adempiute secondo i decreti divini.

*L'omicidio dopo la cattura.* «Ucciderlo» (Marco 14:1). I nemici di Cristo hanno sete di sangue. Solo la morte di Cristo avrebbe soddisfatto il cuore empio di questi cospiratori. Non volevano imprigionare o esiliare Cristo, ma ucciderlo, per mettere del tutto fine al suo ministero e liberarsi di lui per sempre. I nemici di Cristo non sono docili, ma maligni e sanguinari. Se uccisero Cristo, non c'è da stupirsi che abbiano anche attaccato i Cristiani con simile violenza, lasciando una scia sanguinaria di martiri in tutto il mondo. Agli ingenui che considerano con simpatia gli oppositori del Cristianesimo, suggerisco di ripensarci. Date le circostanze, i nemici di Gesù Cristo distruggeranno senza indugi tutto ciò che ha a che fare con lui. Il mondo oggi è sempre più pieno di odio contro Cristo.

## **6. Il complice nel complotto**

I cospiratori ottennero inaspettatamente l'aiuto di uno dei dodici discepoli. Infatti, potevano quasi pensare che la Provvidenza gli avesse sorriso. Giuda Iscariota risolse infatti un grave problema, perché non sapevano come catturare Cristo per poi ucciderlo.

Esaminando più attentamente il complice nel complotto, ne noteremo l'identità, la possessione, l'iniziativa, l'interesse, l'intenzione, l'ispirazione, il guadagno e l'intensità.

*L'identità del complice:* «uno dei dodici» (Matteo 26:14; Marco 14:10). Questo complice dei cospiratori malvagi contro Cristo era Giuda Iscariota, «uno dei dodici» discepoli. Questa identità è sorprendente e vergognosa. È *sorprendente* perché i cospiratori non si sarebbero aspettati aiuto da uno di quel gruppo di persone più che mai vicine e leali a Cristo. È *vergognosa* perché il fatto di essere uno dei dodici intensificò la colpa e la vergogna di Giuda. Più grande il privilegio spirituale che si ha nella vita, più grave la natura peccaminosa della disubbidienza al Signore.

*La possessione del complice.* «E Satana entrò in Giuda, chiamato Iscariota» (Luca 22:3; cfr. Giovanni 13:27). Questo infido tradimento di Gesù Cristo era ispirato da Satana. «Era opera del diavolo, che pensò di poter così rovinare la missione di Cristo. Pensò di colpirlo al capo, ma dimostrò solo di ferirlo al

calcagno. È Satana a ispirare chiunque tradisce Cristo, la sua verità o le sue vie» (Henry).

*L'iniziativa del complice.* «andò dai capi sacerdoti» (Matteo 26:14; Marco 14:10). I cospiratori non contattarono Giuda. Fu il contrario. Questa iniziativa del complice servì solo a intensificare la gravità del peccato di Giuda.

Presentandosi ai cospiratori, Giuda risolse un loro problema. Non sapevano come catturare Cristo, ma Giuda fornì una soluzione. Spesso il male, come in questo caso, non può agire contro l'opera di Cristo senza la slealtà di persone che affermano esteriormente di sostenerla. «È difficile dire se più danni sono arrecati al regno di Cristo dal potere e dalle azioni dei suoi nemici manifesti o dal tradimento e dall'interesse dei suoi finti amici. Anzi, senza questi ultimi i primi non potrebbero avere il successo che hanno» (Henry).

*L'interesse del complice.* «Che mi volete dare, e io ve lo consegnerò? » (Matteo 26:15). Giuda era interessato al denaro. Non voleva tradire Cristo per vendetta, perché Cristo lo aveva svergognato o imbarazzato. No, Giuda non aveva rimostranze contro Cristo. Infatti, alla fine confessò di avere tradito «il sangue innocente» (Matteo 27:4). Il motivo principale per cui tradì Cristo fu per ottenere dei soldi. Sappiamo che amava troppo il denaro, perché leggiamo che, come tesoriere dei discepoli, rubacchiava dalla borsa (Giovanni 12:6). «L'avidità era la brama principale di Giuda, la sua iniquità, che lo spinse a tradire il suo Maestro» (Henry). Il peccato di Giuda è certamente un avvertimento contro i pericoli dell'amore per il denaro.

*L'intenzione del complice.* «Ed egli prese l'impegno, e cercava l'opportunità di farlo» (Luca 22:6). Giuda aveva due intenzioni opposte. Promise di tradire. C'è una promessa e c'è un tradimento. Non si può fare molto affidamento sulla promessa di un traditore. Dopo tutto, promette di essere leale all'impegno di essere sleale. Promette di non mantenere una promessa. Non incoraggia certo a credergli. Giuda intendeva tradire Cristo per permettere ai cospiratori di catturarlo. Lo mise quindi nelle loro mani (Matteo 26:15).

Giuda avrebbe condotto i cospiratori a Gesù, per trovare non salvezza, ma condanna. È ironico che, in quest'atto di tradimento, Giuda condusse letteralmente degli uomini a Cristo. Il male può pervertire l'opera dell'Evangelo per produrre i risultati opposti.

*L'ispirazione del complice.* «Ed essi, uditolo, si rallegrarono» (Marco 14:11; cfr. Luca 22:5). Sia Marco che Luca narrano che i cospiratori si «rallegrarono» quando Giuda offrì di tradire Cristo. Giuda ispirò gioia in questi malvagi, ma fu una gioia piena di colpa.

Il fatto che si «rallegrarono» dimostra fino a che punto arriva il male. Rallegrarsi del tradimento di Cristo è il massimo della depravazione. L'inferno non sarà abbastanza ardente per chi ha questo atteggiamento. La natura della nostra gioia rivela certamente e chiaramente i nostri sentimenti. Che cosa vi rallegra?

*Il guadagno del complice:* «trenta sicli d'argento» (Matteo 26:15). Giuda si vendette per poco. Non ci volle molto per fargli tradire Cristo, solo poche monete d'argento. Ci si sarebbe aspettata una somma maggiore. Dopo tutto, stava facendo un gran favore a questi cospiratori che forse rimasero sorpresi da quel prezzo basso. Secondo certe fonti, trenta sicli d'argento era il salario di un operaio per 120 giornate lavorative.

Questa somma si trova nella profezia in Zaccaria 11:12. Dimostra che Cristo non era molto stimato. Il prezzo fu un insulto al suo valore. Ma le offerte date in chiesa non fanno molto meglio. Il basso valore che la gente dà alle cose spirituali e a Gesù Cristo è evidente nel modo in cui usano il proprio tempo e i propri possedimenti. Molti si offrono per meno di trenta sicli d'argento.

*L'intensità del complice.* «E da quell'ora cercava il momento opportuno di tradirlo» (Matteo 26:16). Giuda era molto dedito al suo sporco lavoro. Impegnò tutto il suo tempo e i suoi sforzi nel tradimento di Cristo. Purtroppo, spesso ci sono persone molto più dedite e zelanti nel fare il male di quante ce ne siano nel fare il bene.

Giuda non trovò difficoltà nel trovare un'«opportunità» di tradire Cristo. Ci sono opportunità dappertutto. Il diavolo si assicura che ci siano. Non si deve nemmeno essere zelanti nel fare il male per trovare delle opportunità per commetterlo, che abbondano in questo mondo malvagio.

## ***B. L'ATTO DI CATTURA***

La cattura di Gesù Cristo da parte dei suoi nemici prima della crocifissione comportò molti elementi. Esaminando questa cattura, noteremo i soldati, il luogo, la sottomissione, il segno, la sovranità, l'ostinatezza, la spada, le parole, la sicurezza, la fuga, lo spogliarello, la cattura e le Scritture che hanno a che fare con questo evento.

### **1. I soldati**

«Giuda dunque, presa la coorte e delle guardie mandate dai capi sacerdoti e dai Farisei, venne là con lanterne e torce ed armi» (Giovanni 18:3). Le Scritture

parlano del genere di soldati, dei rapporti tra i cospiratori e i soldati, del numero dei soldati, del capo dei soldati e delle armi dei soldati.

*Il genere di soldati:* «la coorte e delle guardie mandate dai capi sacerdoti e dai Farisei». Era un assembramento molto misto, che comprendeva tre gruppi. Due sono citati specificamente: i soldati romani («coorte») e le guardie religiose («guardie»). Il terzo gruppo era composto dai soldati di strada, un gruppo eterogeneo di persone. «I capi sacerdoti e i Farisei avevano fornito a Giuda un gruppo di soldati dal presidio di Antonia [...] e di guardie del Tempio [...] con una folla di mercenari» (Robertson).

I *soldati romani* sono definiti «coorte» nel nostro testo. Era un gruppo di soldati della fortezza Antonia di Gerusalemme. Roma era interessata alla cattura di questo Giudeo, nel tentativo di mantenere la pace. Inoltre, non si potevano effettuare arresti senza l'intervento dei Romani che a quel tempo governavano la Palestina.

Le *guardie religiose* sono chiamate «guardie» nel nostro testo. Erano le guardie del Tempio, stabilite per mantenervi l'ordine e inviate dal Sinedrio (sacerdoti, scribi e anziani). Le loro azioni erano limitate, ma queste limitazioni non contavano quando erano insieme ai soldati romani. È interessante notare che questi due gruppi operavano raramente insieme, ma si unirono per arrestare Cristo.

I *soldati di strada* erano parte della «turba» che venne ad arrestare Cristo. Erano i servi dei sacerdoti (Matteo 26:51) e altri che erano stati assunti o che si erano prestati volontari.

*I rapporti tra i cospiratori e i soldati.* Leggiamo nel Vangelo di Luca che alcuni dei cospiratori contro Cristo (i «capi sacerdoti e [i] capitani del tempio e [gli] anziani») accompagnarono i soldati per assicurarsi che tutto andasse secondo i loro decreti (Luca 22:52). Durante l'arresto, Cristo li rimproverò (Luca 22:52,53), come noteremo in seguito. Erano un mucchio di malfattori. Eppure, come accade spesso in ogni epoca, occupavano posizioni elevate.

*Il numero dei soldati:* «una gran turba» (Matteo 26:47; Marco 14:43). I soldati che vennero a catturare Cristo erano numerosi. Non sappiamo esattamente quanti fossero, ma «alcuni pensano che fossero cinquecento, altri mille» (Henry). In ogni caso, è facile vedere che le persone che sono contro Cristo e contro il bene sono generalmente più di quelle che sono a loro favore. Cristo aveva con sé solo undici discepoli. Giuda aveva almeno cinquecento soci. La popolarità non ratifica il bene. Ciò che è popolare nel mondo è raramente popolare per Dio. Se si cercano i numeri su questa terra, la fede non avrà gran

successo. Anche nelle chiese, i numeri spesso ingannano. Le grandi turbe sono raramente dalla parte di Dio. Chi vive per Dio sarà in minoranza.

*Il capo dei soldati.* «Colui che si chiamava Giuda, uno dei dodici, la precedeva» (Luca 22:47). Com'è triste che il capo di questo gruppo che venne ad arrestare Cristo fosse uno dei dodici discepoli. Spesso nelle chiese si vede il capo di qualche gruppo dissidente in posizione di autorità. La posizione di Giuda gli procurò lodi e conoscenze.

Primo, *lodi*. Giuda era pieno di sé mentre conduceva questa «gran turba» da Gerusalemme attraverso il Chedron fino all'Orto del Getsemani, seguito da tutti i soldati. Tradire Cristo dona un certo prestigio nel mondo. Ma non abboccate! Dietro quell'esca c'è un grande amo che rovinerà ogni prestigio momentaneo, come Giuda scoprirà presto.

Secondo, *conoscenze*. «Giuda [...] era anch'egli là con loro» (Giovanni 18:5). Questa frase infausta dice tutto. Mentre Cristo era interrogato, durante il suo arresto, Giuda era dalla parte del nemico. Per essere onorato dal mondo, si deve stare dalla sua parte. Osservate le vostre relazioni: riveleranno la posizione della vostra fede.

*Le armi dei soldati:* «spade e bastoni» (Matteo 26:47), «lanterne e torce ed armi» (Giovanni 18:3). Avevano luci e armi. Le luci erano di due tipi: lanterne e torce. Le lanterne erano più piccole delle torce (il termine "torcia" può riferirsi anche a una lanterna a olio). Oltre alle spade, c'erano bastoni, o «aste» (Diod.) o entrambi. Gli oppositori dell'opera evangelica sono spesso più equipaggiati in questo mondo di chi la promuove. I discepoli avevano solo due spade e non avevano illuminazione. Avevano però il Signore. La Chiesa non deve sentirsi inferiore perché non ha le luci e le armi del mondo, perché ha la spada più potente di tutte: la Parola di Dio. Non c'è luce nel mondo che sia pari a quella che lo Spirito Santo dà al genere umano. Con tutte le luci che aveva questo gruppo che venne ad arrestare Cristo, ebbe comunque difficoltà a identificarlo. Come noteremo in seguito, nonostante tutte le loro armi, Cristo li fece cadere a terra usando solo le sue parole.

## **2. Il luogo**

«Gesù uscì coi suoi discepoli di là dal torrente Chedron, dov'era un orto, nel quale egli entrò coi suoi discepoli. Or Giuda, che lo tradiva, conosceva anch'egli quel luogo, perché Gesù s'era molte volte ritrovato là coi suoi discepoli» (Giovanni 18:1,2). Il luogo della cattura di Cristo è importante. Noteremo la sua posizione, le attività che vi avvennero e la natura familiare del luogo.

*La posizione del luogo:* «di là dal torrente Chedron, dov'era un orto» (Giovanni 18:1). Si trattava di un orto sul Monte degli Ulivi. Per raggiungerlo, si doveva attraversare il torrente Chedron a est di Gerusalemme e salire in parte sul monte (Marco 14:26). L'orto si chiamava «Getsemani» (Marco 14:32), che significa "frantoio". Era quindi un uliveto con un frantoio.

*Le attività in quel luogo.* «Gesù s'era molte volte ritrovato là coi suoi discepoli» (Giovanni 18:2). Notiamo le attività di Cristo e dei suoi discepoli in quel luogo. Cristo lo frequentava spesso con i discepoli. Essendo un luogo remoto e tranquillo, favoriva l'insegnamento, la preghiera e la buona compagnia. Sappiamo che era usato per pregare perché Cristo e i suoi discepoli erano lì la sera prima della sua cattura.

*La natura familiare del luogo.* «Giuda [...] conosceva anch'egli quel luogo» (Giovanni 18:2). Il fatto che Giuda conoscesse quel luogo costituì un grande elemento di accusa. Dimostrò infatti che, insieme ai dodici, aveva dei grandi privilegi spirituali di vicinanza a Cristo. Come molte persone, però, conosceva i fatti, ma non aveva fede. Conosceva la verità, ma non l'applicava. Abusò della sua conoscenza, della sua posizione e dei suoi privilegi per un guadagno personale – denaro e prestigio secolare. La usò per tradire il Signore. Dio ha dato a ognuno di noi dei talenti, dei privilegi e dei vantaggi, che possiamo usare per promuovere l'opera del Signore o per ostacolarla. Come usate i vantaggi che avete nella vostra vita?

### **3. La sottomissione**

«Onde Gesù, ben sapendo tutto quello che stava per accadergli, uscì e chiese loro: Chi cercate?» (Giovanni 18:4). Il Vangelo di Giovanni descrive la grande sottomissione di Cristo alla cattura, evidente nel fatto che andò incontro ai suoi nemici. La descrizione di Giovanni mette in luce l'ubbidienza e l'onniscienza di Cristo nella sua sottomissione.

*L'ubbidienza di Cristo.* «Gesù [...] uscì». Il significato di quest'atto sarà più chiaro se consideriamo la grande agonia e il dolore di Cristo nella sofferenza spirituale che accompagnò la crocifissione. Eppure, nonostante la tremenda agonia spirituale che lo attendeva, Cristo andò incontro ai suoi nemici, dimostrando chiaramente la sua grande sottomissione alla volontà di Dio.

*L'onniscienza di Cristo.* «Gesù, ben sapendo tutto quello che stava per accadergli». Questa documentazione dell'onniscienza di Cristo è una grande testimonianza della sua divinità. Si può negare la divinità di Cristo, ma non che la Bibbia la insegna. Questa dichiarazione dell'onniscienza di Cristo è un'altra indicazione scritturale che la cattura e crocifissione non lo colsero di sorpresa.

Non fu sopraffatto da un attacco a sorpresa. Conosceva meglio dei suoi nemici gli eventi che sarebbero avvenuti, non solo durante la sua cattura, ma anche durante la crocifissione.

#### 4. Il segno

«Or colui che lo tradiva, aveva dato loro un segnale, dicendo: Quello che bacerò, è lui; pigliatelo» (Matteo 26:48). Giuda diede ai soldati un segno per identificare Cristo: lo avrebbe baciato. «Il bacio era una forma comune di saluto, e Giuda lo scelse come segno» (Robertson). Notiamo lo scopo del segno, il precetto con il segno, l'attuazione del segno e le domande durante il segno.

*Lo scopo del segno.* «Quello che bacerò, è lui». Il segno serviva a identificare chiaramente Gesù Cristo. Nelle tenebre della notte, quando avvenne questa cattura, era difficile riconoscere le persone, anche con lanterne e torce. I soldati volevano certamente assicurarsi di catturare la persona giusta. Tranne Giuda, le persone che arrestarono Cristo non lo conoscevano molto bene e avevano bisogno di aiuto per riconoscerlo. Ci sono molte persone, in ogni epoca, che camminano tra le tenebre spirituali, senza conoscere la vera identità di Gesù Cristo. Nessuna fonte di illuminazione umana (lanterne e torce) sarà di aiuto. Eppure, se c'è una persona che si deve conoscere bene, è proprio Gesù Cristo. Ignorare Cristo è la peggiore ignoranza che esista.

*Il precetto con il segno.* «Pigliatelo». Marco aggiunge che Giuda disse anche: «Menatelo via sicuramente» (Marco 14:44). Giuda non voleva guai, quindi indicò chiaramente ai soldati cosa fare dopo la sua identificazione di Cristo. «Pigliatelo» è la perversione di un buon comando. Quando veniamo a conoscenza di Cristo, dobbiamo afferrarlo e tenerlo stretto, nella devozione e nel servizio, senza mai lasciarlo andare. Dobbiamo mantenerci vicini a lui in comunione e dedizione. Così come Giacobbe non lasciò andare l'angelo prima di ricevere una benedizione (Genesi 32:24-26), noi non dobbiamo lasciare andare Cristo se vogliamo che ci benedica. Giuda ha pervertito il significato di questo precetto che tuttavia, con il significato giusto, ha un grande valore.

*L'attuazione del segno.* «Ti saluto, Maestro! e gli dette un lungo bacio» (Matteo 26:49). Il segno fu attuato con parole e effusioni.

Le *parole* furono tre. «Ti saluto, Maestro». Il termine tradotto «ti saluto» significa "rallegrati". Era un saluto comune. Cristo lo usò nel salutare i discepoli dopo la resurrezione (Matteo 28:9), quando un'esortazione alla gioia era appropriata. Come fu empio Giuda a salutare Cristo in quel modo mentre lo tradì! Il male può essere terribilmente diabolico. La parola tradotta «Maestro» è

"rabbino", un termine di rispetto usato per indicare un insegnante o un capo. Queste parole rivelarono la grande ipocrisia di Giuda.

*Le effusioni* si manifestano nel modo in cui Giuda baciò Cristo. Il termine greco significa "baciare con fervore, con affetto" (Zodhiates). Non era solo un bacio sulla guancia, ma un bacio fervente e intenso. Quanta grazia dovette avere Cristo per sottomettersi a questo comportamento di Giuda!

*Le domande durante il segno.* Dopo che il traditore lo ebbe salutato e baciato, Cristo gli fece due domande sulla sua condotta, mettendo in luce il motivo per cui era venuto a lui e rimproverandogli la sua crudeltà verso di lui.

Primo, il *motivo della venuta di Giuda.* «Amico, a far che sei tu qui?» (Matteo 26:50). Cercando di risvegliare la coscienza di Giuda riguardo alla sua venuta nell'orto per incontrarlo, Cristo usò il termine «amico». Giuda aveva salutato Cristo come amico e Cristo lo ricambiò, cercando di spingerlo a pentirsi.

Secondo, il *rimprovero della crudeltà di Giuda.* «Giuda, tradisci tu il Figliuol dell'uomo con un bacio?» (Luca 22:48). Il Maestro mette in luce l'orrore dell'uso di un bacio per tradirlo. Quel «bacio disgustoso e ostentato» (Robertson) doveva essere rimproverato. Giuda pervertì dei gesti nobili e amichevoli usandoli per il tradimento. Il male può trasformare la santità in sporcizia. Alcuni cercano perfino di trasformare il Cielo in inferno. Quando respingiamo Cristo, finiamo per rendere cattivo il bene e buono il male.

## **5. La sovranità**

«Come dunque ebbe detto loro: "Son io", indietreggiarono e caddero in terra» (Giovanni 18:6). Il Vangelo di Giovanni riferisce un evento straordinario nella cattura di Cristo che la maggior parte delle persone trascura, perdendo così degli insegnamenti significativi e importanti. In questo evento c'è una grande dimostrazione della sovranità di Dio nella Persona di Gesù Cristo. Rivela infatti la Persona di Dio e il potere di Dio in Cristo.

*La Persona di Dio.* «Son io». Cristo, andando incontro ai soldati, chiese: «Chi cercate?» (Giovanni 18:4). Essi risposero: «Gesù il Nazareno!» (Giovanni 18:5). Al che Cristo disse: «Son io». Era una risposta carica di significato. Disse infatti che era Dio. Per capirlo, dovete notare che, nel testo greco, Gesù disse semplicemente: «Io sono». Queste due parole sono un riferimento a Dio (Esodo 3:14). Il grande nome di Dio rivelato a Mosè era «IO SONO QUEGLI CHE SONO» (ibid.), abbreviato in «IO SONO» (ibid.). Tutto il Vangelo di Giovanni mette in luce l'identificazione dell'«IO SONO», cioè la divinità di Cristo, ed è quindi giusto

che Giovanni sottolinei questo nome. Gesù rispose ai soldati che era Dio. Essendo spiritualmente ignoranti, loro non capirono affatto.

*Il potere di Dio.* «Come dunque ebbe detto loro: "Son io", indietreggiarono e caddero in terra». Non c'è testo che meglio dimostri che Gesù Cristo morì volontariamente sulla croce. Non fu sopraffatto. Aveva detto che nessuno gli avrebbe tolto la vita, ma che l'avrebbe deposta volontariamente (Giovanni 10:18), e questo atto lo dimostra senza ombra di dubbio. Quando Cristo dichiarò di essere Dio, i soldati caddero all'indietro, colpiti da Dio. Non caddero in avanti, prostrandosi in adorazione di Cristo, ma all'indietro, come condanna. Cristo avrebbe potuto lasciarli a terra per andarsene via libero, ma gli permise volontariamente di catturarlo.

## **6. L'ostinatezza**

«Egli dunque domandò loro di nuovo: Chi cercate? Ed essi dissero: Gesù il Nazareno» (Giovanni 18:7). Ci si sarebbe aspettato che, dopo essere caduti all'indietro alle parole di Cristo, i soldati si fossero fatti furbi, comprendendo che stavano arrestando una persona che avrebbero dovuto adorare. Come molte persone in ogni epoca, erano invece così ostinati che nessuna prova avrebbe modificato il loro comportamento. Si possono dare le migliori prove agli increduli, ma rifiuteranno sempre di credere. Cristo, «dopo ch'ebbe sofferto, si presentò vivente con molte prove» (Atti 1:3), eppure moltitudini di persone continuarono a respingerlo e perfino a perseguire i Cristiani. La via del male porta sempre a tragiche conseguenze, ma i legislatori e gli assistenti sociali rifiutano ostinatamente di attaccare comportamenti empì come il gioco d'azzardo, l'aborto e l'omosessualità. A volte una persona può ammalarsi per punizione di Dio, ma appena sta bene, spesso ritorna al suo comportamento ostinato e disubbidiente.

## **7. La spada**

«E quelli ch'erano con lui, vedendo quel che stava per succedere, dissero: Signore, percoleremo noi con la spada?» (Luca 22:49). «Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse, e percosse il servo del sommo sacerdote, e gli recise l'orecchio destro. Quel servo aveva nome Malco. Per il che Gesù disse a Pietro: Rimetti la tua spada nel fodero; non berrò io il calice che il Padre mi ha dato?» (Giovanni 18:10,11). «Ma Gesù rivolse loro la parola e disse: Lasciate, basta! E toccato l'orecchio di colui, lo guarì» (Luca 22:51). Mentre cercavano di catturare Cristo, Pietro sfoderò la spada. Non avrebbe dovuto farlo, perché l'esito fu negativo. Esaminando ulteriormente questa azione di Pietro, notiamo che fu impulsiva, sfrontata, imprecisa, inappropriata, temporanea, intralciante e impotente.

*Impulsiva.* Poco prima che Pietro sfoderasse la sua arma, i discepoli chiesero a Cristo il permesso di colpire di spada (Luca 22:49). Senza aspettare una risposta, Pietro iniziò impulsivamente a sferrare colpi. Le sue azioni erano basate su emozioni e non su un ordine di Cristo. Pietro non è il solo a comportarsi così. Molti agiscono senza prestare attenzione a ciò che dice Dio, permettendo che le circostanze, gli umori e le emozioni dettino le loro azioni. Questa condotta non dimostra lealtà. Se Pietro avesse voluto dimostrarsi leale, avrebbe aspettato gli ordini di Cristo.

*Sfrontata.* Sfoderando per primo la spada, Pietro apparve più leale a Cristo degli altri. Sembrava ansioso di dare quell'impressione. Già prima si era vantato, dicendo che gli sarebbe rimasto leale anche se tutti gli altri lo avessero abbandonato. Gran parte del cosiddetto servizio cristiano di oggi è motivato dal desiderio di superare gli altri e non di ubbidire e onorare Cristo. Il servizio a Cristo richiede spesso umiltà, ma brandire la spada è un atto che cerca gloria.

*Imprecisa.* «Simon Pietro, che aveva una spada [...] percosse il servo del sommo sacerdote, e gli recise l'orecchio destro» (Giovanni 19:10). La sua mira non era precisa. Colpì solo un orecchio che, come vedremo presto, Cristo guarì, rendendo quindi nullo anche quell'atto. L'imprecisione di Pietro rese il suo atto *immateriale* (senza importanti conseguenze) e *non pratico* (senza valore). Gran parte delle opere svolte nella Chiesa sono uguali: non hanno valore e non aiutano l'opera evangelica. Anzi, spesso causano più guai che bene. Se si è motivati dalla carne e non dalla fede (cioè dall'ubbidienza alla Parola di Dio), si riuscirà solo a tagliare un orecchio qui e là.

*Inappropriata.* «Allora Gesù gli disse: Riponi la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, periscono per la spada» (Matteo 26:52). Il rimprovero di Cristo dimostrò che era un atto improprio. C'è qui un principio importante da imparare: l'Evangelo conquisterà gli uomini non con la spada d'acciaio, ma con «la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio» (Efesini 6:17). Il cattolicesimo, il comunismo, l'Islam, il nazismo e altri credi e filosofie conquistano il mondo con la spada d'acciaio. Il Cristianesimo invece ha un'arma più efficace: la Parola di Dio.

*Temporanea.* «Ma Gesù rivolse loro la parola e disse: Lasciate, basta! E toccato l'orecchio di colui, lo guarì» (Luca 22:51). Solo Luca, il medico, riferisce la guarigione dell'orecchio tagliato da Pietro, che dimostrò la misericordia e il potere di Cristo. Dimostrò *la misericordia di Cristo* in quanto egli, pur essendo maltrattato, manifestò grande grazia nel guarire uno dei suoi nemici. È così che opera l'Evangelo. Cristo morì per noi mentre eravamo ancora peccatori (Romani 5:8). Morì quindi per i suoi nemici. La guarigione dell'orecchio dimostrò anche,

ovviamente, *il potere di Cristo*. Ci si sarebbe aspettato che, di fronte a questo sorprendente potere di guarigione di Cristo, i soldati avessero cessato immediatamente i loro atti iniqui per prostrarsi ai suoi piedi. Invece, come abbiamo già notato, tutte le prove del mondo non convinceranno, né cambieranno una persona profondamente incredula. L'incredulità belligerante salterà molti ostacoli per andare all'inferno.

*Intralciante*. «Per il che Gesù disse a Pietro: Rimetti la tua spada nel fodero; non berrò io il calice che il Padre mi ha dato?» (Giovanni 18:11) Con questo rimprovero, Cristo disse a Pietro che stava ostacolando la volontà di Dio, intralciando il sentiero che portava alla croce. Gli aveva detto la stessa cosa già prima: «Vattene via da me, Satana; tu mi sei di scandalo. Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini» (Matteo 16:23). Pietro aveva rimproverato Cristo quando Cristo parlò del Calvario. Quel rimprovero era un ostacolo alla croce quanto quest'atto con la spada. Alcune delle nostre azioni più zelanti non sono di aiuto a Cristo. Dobbiamo essere certi di stare facendo la volontà di Dio, altrimenti ostacoleremo la causa stessa che pensiamo di aiutare.

*Impotente*. «Credi tu forse ch'io non potrei pregare il Padre mio che mi manderebbe in quest'istante più di dodici legioni d'angeli?» (Matteo 26:53). Una legione romana era compresa in genere da tremila a seimila soldati. Cristo disse che, se necessario, avrebbe potuto chiedere l'intervento di migliaia e migliaia di angeli. La spada di Pietro sembrò molto debole in confronto a dodici legioni di angeli. Allo stesso modo, tutto ciò che facciamo nella carne è impotente in confronto al potere del Cielo. Se volete fare grandi cose per Dio, cercate il potere celeste invece di fare affidamento su quello umano.

## 8. Le parole

«E Gesù disse ai capi sacerdoti e ai capitani del tempio e agli anziani che erano venuti contro a lui: Voi siete usciti con spade e bastoni, come contro a un ladrone; mentre ero ogni giorno con voi nel tempio, non mi avete mai messe le mani addosso; ma questa è l'ora vostra e la potestà delle tenebre» (Luca 22:52,53). Prima che i soldati lo condussero via, espresse il suo rimprovero e la sua condanna di quell'atto. Esaminando queste parole di Cristo, notiamo a chi parlò e di che cosa parlò.

*A chi parlò*: «ai capi sacerdoti e ai capitani del tempio e agli anziani» (Luca 22:52). Cristo non sfidò i soldati, ma i cospiratori che li avevano accompagnati, perché erano loro ad avere bisogno di rimproveri. Anche se i soldati non erano certamente innocenti, dietro a loro c'erano i cospiratori. Queste parole ci danno un'anteprema del giudizio divino contro i peccatori, che saranno messi a tacere.

*Di che cosa parlò:* «Voi siete usciti con spade e bastoni, come contro a un ladrone; mentre ero ogni giorno con voi nel tempio, non mi avete mai messe le mani addosso; ma questa è l'ora vostra e la potestà delle tenebre» (Luca 22:52,53). Descrivendo il suo arresto e la sua cattura, Cristo parlò delle armi usate nell'arresto, del luogo dell'arresto, del momento dell'arresto e del motivo dell'arresto. In ognuno di questi casi, il rimprovero era ovvio e tagliente. I cospiratori furono giustamente svergognati da queste parole inconfutabili di Cristo che condannarono il suo arresto e la sua cattura.

Primo, le *armi*. «Voi siete usciti con spade e bastoni, come contro a un ladrone». L'uso delle armi insinuava che Cristo era un ladro, una persona crudele e violenta. È del tutto incoerente se si considera il suo ministero. Che cosa aveva fatto per giustificare questo arresto a mano armata? Non era mai stato violento. Nel suo rimprovero, Cristo fa notare che l'uso delle armi rappresentava la crudeltà dei suoi nemici.

Secondo, *il luogo*. «Mentre ero ogni giorno con voi nel tempio, non mi avete mai messe le mani addosso» (Luca 22:53). Quei cospiratori avevano avuto molte opportunità di catturare Cristo nel Tempio, dove si recava ogni giorno. Perché non lo avevano arrestato allora? La risposta è palese: erano codardi e non volevano affrontare l'opposizione delle folle. Vivevano per l'opinione pubblica, e sapevano che arrestare Cristo in pubblico avrebbe irritato il popolo.

Terzo, *il momento*. «Questa è l'ora vostra e la potestà delle tenebre» (Luca 22:53). Arrestarono Cristo nel buio. Il male ha bisogno delle tenebre per fare il suo sporco lavoro. «Le tenebre favoriscono il crimine, perché gli uomini devono nascondersi [...] per peccare. Per questo, è di notte che Satana dirige particolarmente i suoi sforzi contro il genere umano» (Godet). Cristo rimproverò chiaramente i cospiratori durante il suo arresto. Avevano bisogno delle tenebre per nascondere i loro atti malvagi. «Chiunque fa cose malvagie odia la luce e non viene alla luce, perché le sue opere non siano riprovate» (Giovanni 3:20).

Quarto, *il motivo*. «Questa è l'ora vostra» (Luca 22:53). Qui Cristo parla della preordinazione divina della cattura e crocifissione. Era il momento in cui Dio aveva stabilito che i nemici di Cristo lo avrebbero catturato e crocifisso. I cospiratori non erano in controllo della situazione, ma Dio lo era. Riuscirono a catturare Cristo solo perché Dio lo aveva già stabilito. «Quel fine divino non li scagionò dalla colpa, ma dimostrò la sottomissione di Gesù» (Maclaren).

## **9. La sicurezza**

«Gesù rispose: [...] lasciate andar questi. E ciò affinché s'adempisse la parola ch'egli aveva detta: Di quelli che tu m'hai dato, non ne ho perduto alcuno»

(Giovanni 18:8,9). Nel mezzo dell'arresto, Cristo interruppe letteralmente chi lo catturava per chiedere di lasciare andare i discepoli. Quest'ordine di Cristo contiene due lezioni importanti, che hanno a che fare con la costanza di Cristo e la sicurezza in Cristo.

*La costanza di Cristo.* «E ciò affinché s'adempisse la parola ch'egli aveva detta» (Giovanni 18:9). È un riferimento alla preghiera di Cristo in Giovanni 17 e specificamente al versetto 12 di quel capitolo, in cui Cristo disse: «Io li conservavo nel tuo nome; quelli che tu mi hai dati, li ho anche custoditi, e niuno di loro è perito, tranne il figliuol di perdizione, affinché la Scrittura fosse adempiuta». Cristo mantenne fedelmente il suo impegno. Giuda è citato come eccezione, per puntare la condanna su di lui e non su Cristo. La sua perdita fu dovuta al suo fallimento, che era già stato predetto, e non a un fallimento di Cristo.

Questa perseveranza di Cristo nel dovere è messa in luce dal fatto che lo svolse nonostante si trovasse in circostanze tremende. Mentre era arrestato, si preoccupò dei suoi discepoli. Dobbiamo svolgere fedelmente il nostro dovere anche tra le difficoltà, che non ci esonerano dal farlo. Che rimprovero costituirono le azioni di Cristo per chi trascura il proprio dovere di fronte alla minima avversità, e ancor più per chi lo trascura quando il piacere invita a farlo (come quelli che non vanno in chiesa la domenica perché preferiscono andare in barca o alla partita).

*La sicurezza in Cristo.* «Di quelli che tu m'hai dato, non ne ho perduto alcuno» (Giovanni 18:9). Il fatto che i discepoli non fossero arrestati nell'orto con Cristo, né durante la crocifissione è straordinario, anche se raramente messo in luce o addirittura notato dagli studiosi delle Scritture. Anche il colpo di spada di Pietro fu ignorato dai soldati. È stranissimo, ma Dio era in controllo della situazione e concesse ai discepoli la libertà di muoversi senza venire arrestati. Cristo si assicurò che fossero protetti durante gli eventi pertinenti alla crocifissione. È l'unica spiegazione per questo fatto insolito.

L'applicazione di questo adempimento del dovere da parte di Cristo comprende più della semplice protezione dei discepoli dall'arresto. Più che altro, ha a che fare con la sicurezza del credente. Chi viene a Gesù Cristo è sicuro in eterno. Altri brani delle Scritture confermano ancora più chiaramente questa verità, che compare comunque nella protezione che Cristo diede ai suoi discepoli durante il suo arresto.

## 10. La fuga

«Allora tutti i discepoli, lasciatolo, se ne fuggirono» (Matteo 26:56). Questa descrizione della fuga dei discepoli dall'orto non rappresenta certamente un complimento. Ma «chi può dire che non avrebbe fatto altrettanto? Solo un albero con radici profonde può reggere a tali colpi. Il Cristo che abbandonarono era per loro solo un frammento del Cristo che conosciamo noi, e il timore che li mise in fuga ebbe più fondamento e più forza di quello che i credenti bonaccioni di oggi possano provare» (Maclaren).

Esaminando questa fuga dei discepoli dal Signore nell'Orto del Getsemani quando Cristo fu catturato, notiamo il momento della fuga, il numero dei fuggiaschi, il tradimento nella fuga e il terrore nella fuga.

*Il momento della fuga.* «Allora». I discepoli abbandonarono Cristo nel momento peggiore. Se ci fu mai un momento in cui Cristo aveva bisogno del sostegno e dell'incoraggiamento dei suoi amici, era questo. L'amicizia è essenziale non in pieno sole, ma tra le tenebre dei momenti di prova. Eppure, fu proprio in quelle tenebre che i discepoli fuggirono, abbandonando il Signore. Fu un'ulteriore sofferenza per Cristo. «Possiamo immaginare il suo dolore nell'essere abbandonato proprio allora [...] quando avrebbero potuto aiutarlo [...] proteggendolo quando fu maltrattato e testimoniando in suo favore quando fu accusato» (Henry). Difendiamo ardentemente Cristo quando il suo onore è minacciato nella società, o siamo come i discepoli che lo abbandonarono vilmente quando fu attaccato?

*Il numero dei fuggiaschi.* «Tutti». Pietro non fu l'unico a rinnegare il Signore. È vero che lo fece in maniera più marcata, ma questa fuga di tutti i discepoli li mise nella stessa categoria. Pietro si era vantato che non avrebbe mai rinnegato il Signore, e gli altri gli avevano fatto eco – cosa che sorprende molti studiosi biblici. «E Pietro a lui: Quand'anche mi convenisse morir teco, non però ti rinnegherò. *E lo stesso dissero pure tutti i discepoli*» (Matteo 26:35). Eppure, «tutti» abbandonarono Cristo in quel momento cruciale.

«Chi soffre per Cristo non si stupisca se si trova abbandonato e se tutto il branco schiva il cervo ferito» (Henry). Anche Paolo fu abbandonato. Disse infatti: «Nella mia prima difesa nessuno s'è trovato al mio fianco, ma tutti mi hanno abbandonato» (2Timoteo 4:16). Molti pastori sanno cosa vuol dire quando, in momenti cruciali, tutta la chiesa si mette contro di loro.

*Il tradimento nella fuga.* «Lasciatolo». Nel contesto di queste parole, abbandonare Cristo fu un tradimento e un atto di slealtà. Non c'è niente di positivo. Fu un atto particolarmente infido se pensiamo che, poco prima, Cristo

aveva chiesto ai soldati di non arrestare i discepoli. Abbandonarono quindi la persona che li aveva messi al sicuro. Abbandonare il Signore vuol dire abbandonare la fonte delle nostre benedizioni. Dio ci è fedele, ma la nostra fedeltà verso di lui è certamente carente.

*Il terrore nella fuga.* «Se ne fuggirono». Il termine significa «correre o spostarsi rapidamente dal pericolo, per timore» (Zodhiates). È spesso il timore a renderci sleali verso Cristo. Raramente è un timore grande come quello che provarono i discepoli. Spesso è solo la paura di essere messi in imbarazzo a impedire a molti di rimanere fedeli a Cristo. Vivere per Cristo non è per i pusillanimi. Satana ci dice che il Cristianesimo è per i deboli, gli anziani e i codardi, ma è una menzogna infernale. Vivere da Cristiani richiede più coraggio di altre forme di vita.

## 11. Lo spogliarello

«Ed un certo giovane lo seguiva, avvolto in un panno lino sul nudo; e lo presero; ma egli, lasciando andare il panno lino, se ne fuggì ignudo» (Marco 14:51,52). Solo il Vangelo di Marco parla di questa persona che si spogliò durante la cattura di Cristo. Esaminando l'evento, notiamo la persona, l'atto del seguire, il tessuto, la violenza e la liberazione.

*La persona:* «un certo giovane». Non si sa con precisione chi fosse, ma si può dedurre dalle circostanze. Dato che l'evento è descritto solo da Marco, «da tempo si ritiene [che fosse] lo stesso Marco, che fu attirato dal rumore dell'esercito e che firmò così con la massima modestia la narrativa evangelica che scrisse» (Godet). «Era probabilmente Marco. Solo lui parla di questo evento, che non influì su ciò che avvenne e fu importante solo per il soggetto. Marco si è dipinto anonimamente in un angolo di questa immagine, come facevano i monaci pittori, contento di questa breve associazione con il suo Signore [...] L'evento [...] ci ricorda del comportamento di Marco durante il primo viaggio missionario di Paolo» (Maclaren).

*L'atto del seguire:* «lo seguiva», ovviamente non come discepolo leale, ma per curiosità. Eppure questa frase contiene delle lezioni importanti per i credenti.

Primo, notiamo *il luogo* dove seguì. Dobbiamo seguire Cristo ovunque ci guidi, nonostante le difficoltà.

Secondo, notiamo *l'atto* del seguire, che comporta *un'associazione* (compagnia), un *accordo* (di andare nella stessa direzione) e un *consenso* (seguiamo, non guidiamo).

Terzo, notiamo *la persona* da seguire. Marco seguiva Gesù Cristo, non qualche politicante o divo empio, come fanno molti oggi.

*Il tessuto:* «avvolto in un panno lino sul nudo». Il tessuto dice molto di questo giovane e di cosa faceva nell'orto a quell'ora. Era un tessuto fino e costoso, quindi il giovane era di famiglia ricca (la casa di sua madre fu usata in seguito dai credenti [Atti 12:12] come luogo di incontro, essendo ampia e adeguata). Quel tessuto, usato come lenzuolo comune o come sudario, era indossato nella stagione calda. Ciò indica che quest'uomo era accorso all'orto di fretta. Non avendo tempo per vestirsi, aveva afferrato il lenzuolo dal letto e se l'era messo addosso. Forse era stato svegliato dalla folla che marciò verso l'orto e, per curiosità, la seguì per vedere cosa stesse succedendo.

*La violenza:* «lo presero». Il fatto che i soldati lo presero rivela che la protezione divina dei discepoli di Cristo fu davvero miracolosa. Questi soldati volevano arrestare chiunque seguisse Cristo o sembrasse dalla sua parte, come avviene di solito durante gli arresti. Cristo però protesse i discepoli, che furono liberi di andare e venire durante la crocifissione e perfino di rimanere presso la croce.

*La liberazione.* «Egli, lasciando andare il panno lino, se ne fuggì ignudo» (Marco 14:52). Ci ricorda Giuseppe, nell'Antico Testamento, che lasciò i suoi panni quando la moglie di Potifar lo afferrò per sedurlo. In questo caso, nel Getsemani, il giovane fu probabilmente molto grato per le tenebre che lo nascosero mentre fuggiva nudo.

Il fatto di abbandonare le vesti per liberarsi contiene una lezione che dobbiamo tutti imparare meglio: dobbiamo spesso abbandonare cose di valore e perfino affrontare momenti imbarazzanti per sfuggire agli attacchi del male e per essere liberi dalla schiavitù del peccato.

## **12. La cattura**

«La coorte dunque e il tribuno e le guardie dei Giudei, presero Gesù e lo legarono» (Giovanni 18:12). Notiamo la belligeranza, il gruppo di persone e la costrizione nella cattura.

*La belligeranza nella cattura.* «Dunque». Questa belligeranza è chiara perché catturarono Cristo nonostante due fattori importanti: l'insolito e l'illecito.

Primo, *l'insolito*. Cristo aveva detto e fatto cose insolite. Con due parole («son io») aveva atterrito i soldati. Con il tocco, aveva guarito l'orecchio reciso di uno di loro. Nonostante ciò, i soldati lo arrestarono. Come abbiamo notato ripetutamente, gli uomini non respingono Cristo perché mancano delle prove,

ma perché non vogliono accettarlo. Il problema non è nella mente, ma nel cuore. Gli uomini non hanno bisogno di più fatti per accettare Cristo, ma di più fede. I fatti abbondano, ma la fede manca. Se Cristo fu arrestato nonostante tutte le prove a suo favore, non ci sorprende che la gente respinga i migliori sermoni che si possano predicare e i fatti sulla creazione e sulla maledizione divina contro l'alcolismo, l'aborto, l'omosessualità e altri mali. Vista la natura belligerante di quell'arresto, non ci sorprende che i nostri tribunali emettano le sentenze che emettono, contrarie a ciò che è ovvio. La gente è semplicemente belligerante nel fare il male. Non cerca un motivo, ma solo un'opportunità per comportarsi empicamente.

Secondo, *l'illecito*. L'arresto di Gesù Cristo era illecito. Chi lo arrestò non aveva «un mandato, né accuse legali contro di lui» (Robertson). Infatti, durante il processo dovettero cercare dei testimoni che lo accusassero e trovarono solo dei testimoni falsi che non concordavano (Matteo 26:59; Marco 14:55-59). Inoltre, «l'arresto avvenne di notte, in violazione della legge. Non erano permessi atti ufficiali di questo genere dopo il tramonto, tranne nel caso di crimini estremamente seri» (Barbieri). I malvagi non hanno bisogno di fatti per accusare qualcuno, ma solo di un cuore empio pieno di odio contro tutto ciò che è giusto e santo.

*Il gruppo di persone nella cattura*. «La coorte dunque e il tribuno e le guardie dei Giudei, presero Gesù». Notiamo il carattere e la condanna di quel gruppo di persone.

Primo, *il carattere*. Questo gruppo era composto da guide cieche dei ciechi, tutti ciechi alla verità. I capi erano corrotti e davano ordini corrotti. I seguaci erano corrotti e ubbidivano a ordini corrotti. Ci ricorda molti uomini politici odierni, con il loro seguito. Il male non ha difficoltà a persuadere molte persone a comportarsi empicamente. I capi malvagi non hanno difficoltà a ordinare ad altri di seguirli ciecamente su un sentiero empio.

Secondo, *la condanna*. Leggiamo che catturarono tutti Cristo. Ovviamente, solo alcuni lo presero e legarono, ma il versetto condanna tutto il gruppo. «Solo alcuni poterono mettergli le mani addosso, ma furono tutti accusati, perché erano tutti complici e favoreggiatori» (Henry). Anche se non avete fisicamente crocifisso Cristo, il vostro peccato vi rende complici.

*La costrizione nella cattura*: «lo legarono». Gli legarono le mani dietro la schiena. Henry cita Gerhard, che disse: «Gli misero una catena di ferro intorno al collo». Notiamo la natura dannosa e preclusiva di questa costrizione, e la sua descrizione.

Primo, *la natura dannosa*. Questa costrizione comportò danno almeno in due sensi. (1) Fu dannosa *fisicamente*, provocando dolore. Quasi tutto ciò che fecero a Cristo durante la cattura e crocifissione era inteso a infliggere dolore fisico e tortura. (2) Fu *personalmente umiliante*. Lo disonorò. Era inteso come umiliazione.

Secondo, *la natura preclusiva*. Legare le mani di Cristo ostacolava le sue grandi opere. «Erano le mani del Nazareno, che aveva impugnato il martello, lo scalpello e la pialla, ma anche le mani che Cristo aveva imposto sui malati per guarirli, toccando la bara del figlio della vedova, stringendo la mano della figlia di Iairo e riportandola in vita, toccando gli occhi dei ciechi per ridare la vista o la lingua del muto per ridargli la parola. Erano le mani che avevano benedetto i bambini e che [solo pochi minuti prima] avevano toccato la ferita di un nemico per guarirla» (N. W. Wells). Il male ferma sempre il bene. Gli uomini politici corrotti emettono leggi che impediscono alle persone buone di fare più bene. I funzionari di stato hanno chiuso chiese, missioni e altre istituzioni che hanno recato tanto aiuto ai bisognosi. Ripetutamente, in un modo o in un altro, il male blocca il bene, legando le mani di chi vorrebbe aiutare gli altri. Quando Cristo è respinto, i malvagi cercano sempre di legare le mani delle persone buone.

Terzo, *la descrizione*. Questa costrizione di Cristo è descritta nell'Antico Testamento: «legate con funi la vittima della solennità, e menatela ai corni dell'altare» (Salmi 118:27). Isacco, un tipo di Gesù Cristo, fu legato all'altare e, come Cristo, non si oppose al sacrificio (Genesi 22:9). Cristo avrebbe potuto spezzare facilmente i legami, ma scelse di sottomettersi alla volontà di Dio per essere nostro Salvatore.

### **13. Le Scritture**

«Tutto questo è avvenuto affinché si adempissero le scritture dei profeti» (Matteo 26:56). Troviamo altre due volte, nella descrizione di questa cattura nei Vangeli, un riferimento alle «Scritture» (Matteo 26:54 e Marco 14:49). In quei casi, Cristo parlò a chi lo arrestava, soprattutto ai capi. Qui (Matteo 26:56) si riferisce all'intera cattura di Cristo, che fu un adempimento esatto delle Scritture. Vuol dire molto. Tutti i complotti, i piani e le azioni dei malvagi per la cattura e crocifissione di Cristo non colsero di sorpresa Dio. Come abbiamo notato ripetutamente in questo studio, Dio programmò la crocifissione di Cristo prima dei tempi e si assicurò che ogni dettaglio fosse seguito secondo i suoi piani. Le Scritture furono quindi adempiute alla lettera.

Se ci fu mai un caso in cui si poté dire: «il furore degli uomini ridonderà alla tua lode» (Salmi 76:10), fu il periodo prima e durante la crocifissione. Dio usò l'ira degli uomini per effettuare il più grande evento nella storia del genere umano.

Gli uomini possono scuotere i loro pugni sporchi in sfida a Dio, ma lui userà la loro ira e condotta empia per compiere i suoi propositi e confermare la verità della sua Parola. Dio è ancora in controllo, e chi pensa il contrario è al massimo della follia.

## II. Il Sinedrio (i processi ebraici)

Matteo 26:57-68, 27:1; Marco 14:53-65, 15:1; Luca 22:1-6, 47-54; Giovanni 18:12-14, 19-24

Prima di essere crocifisso, Cristo fu processato sia dal sistema giudiziario ebraico (il Sinedrio), sia da quello romano (i tribunali di Pilato e Erode). In questo capitolo tratteremo i suoi processi di fronte al Sinedrio. Ci furono tre processi di fronte alle corti ebraiche e tre di fronte a quelle romane. Tra i processi romani, il primo fu di fronte a Pilato, il secondo di fronte a Erode e il terzo di nuovo di fronte a Pilato. Non è altrettanto facile riconoscere i tre processi ebraici nelle Scritture - infatti, alcuni credono che fossero solo due o addirittura uno. In questo capitolo, organizzeremo il nostro studio partendo dal presupposto che ci fossero stati tre processi ebraici. Se credete che ce ne fosse stato solo uno, o due, o più di tre, le lezioni scritturali a questo riguardo rimangono invariate.

Il Sinedrio era un gruppo di settantun uomini che comprendevano l'organo governativo più elevato del sistema ebraico. Il governo romano, che a quel tempo dominava la Palestina, non abolì il Sinedrio, ma mantenne una certa autorità su di esso, limitando i suoi poteri, anche se il Sinedrio conservò una grande influenza tra gli Ebrei. Roma se ne servì semplicemente per governare più efficacemente il popolo ebraico.

Come abbiamo notato nell'ultimo capitolo, il Sinedrio era composto di capi religiosi (sacerdoti), capi civili (anziani) e insegnanti (scribi) della legge scritturale ebraica. Ai tempi di Cristo, il Sinedrio, pur essendo dominato dai capi religiosi (generalmente presieduto dal sommo sacerdote), era corrotto come la maggior parte dei governi. La politica vi occupava un posto importante. Non ci sorprende che fosse così opposto a Cristo, tanto da decidere di ucciderlo, come abbiamo letto nell'ultimo capitolo.

C'erano alcuni membri del Sinedrio che non erano del tutto corrotti e assetati del sangue di Cristo. Essi, come Nicodemo e Giuseppe di Arimatea (le Scritture indicano chiaramente che Giuseppe non aveva «consentito alla deliberazione e all'operato degli altri» [Luca 23:51]), non facevano ovviamente parte del gruppetto corrotto che perseguì Cristo. Tuttavia, come avviene in ogni gruppo di persone, gli astuti membri del Sinedrio sapevano come escludere quei membri dai loro incontri e dai loro piani e come evitare le loro obiezioni all'atteggiamento perverso del Sinedrio verso Gesù Cristo (Giovanni 7:50-52).

Esaminando i processi di Cristo di fronte al Sinedrio prima della crocifissione, noteremo il processo preliminare per il Sinedrio (Giovanni 18:12-24), il

processo principale condotto dal Sinedrio (Matteo 26:57,59-68; Marco 14:53-64; Luca 22:63-65) e il processo pubblico tenuto dal Sinedrio (Matteo 27:1,2; Marco 15:1; Luca 22:66-71).

## A. IL PROCESSO PRELIMINARE PER IL SINEDRIO

Prima del processo principale di Cristo di fronte al Sinedrio, ci fu un processo preliminare o udienza, come avviene spesso nel sistema giudiziario del nostro paese. Solo il Vangelo di Giovanni ne parla. I Vangeli sinottici lo tralasciano per parlare del processo principale (il secondo processo), presidiato da Caiàfa. Per questo Giovanni chiarifica che questo processo preliminare avvenne «prima» (Giovanni 18:13).

Esaminando questo processo preliminare, il primo dei processi ebraici di Cristo di fronte al Sinedrio, notiamo la descrizione del processo, lo scopo del processo, il giudice nel processo, le domande nel processo, le risposte nel processo e il maltrattamento nel processo.

### 1. La descrizione di questo processo

«E lo menarono prima da Anna» (Giovanni 18:13). Come abbiamo notato, solo il Vangelo di Giovanni narra ciò che avvenne in questo processo preliminare di Cristo. Alcuni, tuttavia, prendono il resoconto di Giovanni degli eventi durante questo processo (Giovanni 18:19-23) e lo applicano al processo di fronte a Caiàfa, almeno per tre motivi: l'identità del sommo sacerdote, le negazioni di Pietro e l'invio di Cristo da Anna a Caiàfa.

Primo, *l'identità* del sommo sacerdote. Alcuni insistono che il resoconto di Giovanni su questo processo preliminare descrive un'azione che avvenne di fronte a Caiàfa perché ritengono che il «sommo sacerdote» di Giovanni 18:19 sia Caiàfa e non Anna, che era un ex sommo sacerdote e che condusse il processo preliminare. Una lettura superficiale sembra convenire con questo ragionamento, perché Caiàfa era appena stato chiamato "sommo sacerdote" in Giovanni 18:13. Tuttavia, Anna era stato un sommo sacerdote e in quanto tale era a volte ancora chiamato con quel titolo (cfr. Luca 3:2; Atti 4:6). Secondo le Scritture, la carica di sommo sacerdote era una carica a vita. Quando Roma conquistò la Palestina, interferì nei suoi affari, eleggendo un sommo sacerdote che fosse più favorevole al governo romano (dato che il sommo sacerdote aveva un grande influsso tra gli Ebrei). Nonostante questo intervento romano, gli Ebrei chiamavano ancora Anna "sommo sacerdote", soprattutto dato che Anna, come vedremo in seguito, era un uomo molto potente e influente. L'autore ritiene che il termine «sommo sacerdote» in Giovanni 18:19 si riferisca ad Anna.

Secondo, le *negazioni* di Pietro, nel resoconto di Giovanni sul primo processo di fronte al Sinedrio, presidiato da Anna. I Vangeli sinottici dichiarano chiaramente che queste avvennero nel cortile dell'abitazione di Caiàfa (Matteo 26). Ciò non significa che il processo descritto da Giovanni fosse avvenuto di fronte a Caiàfa. Molti pensano che Anna vivesse nello stesso palazzo di Caiàfa. Questi palazzi, costruiti intorno a un cortile, non erano piccole abitazioni, ma abbastanza grandi da ospitare comodamente diverse famiglie. Le Scritture non dicono che Cristo fu condotto nell'abitazione di Anna, ma semplicemente «da Anna» (Giovanni 18:13). Quando poi indicano che Anna lo mandò a Caiàfa, non dicono «a casa di Caiàfa», ma semplicemente «a Caiàfa» (Giovanni 18:24). Non c'è quindi nulla nelle Scritture che ci impedisca di concludere che Anna viveva nello stesso palazzo di Caiàfa. Anzi, dato che Caiàfa era il genero di Anna, è addirittura logico credere che vivessero nello stesso edificio. «Probabilmente Anna viveva in un'ala del palazzo e Caiàfa in un'altra. [...] In un palazzo del genere, occupato dalle persone più importanti della Giudea, c'era ovviamente una stanza o sala abbastanza ampia da accogliere una grande assemblea [cioè un incontro del Sinedrio]... Un prigioniero poteva essere mandato facilmente da un'ala a un'altra» (Hendriksen).

Terzo, l'*invio* di Cristo a Caiàfa. La versione Diodati e alcune versioni inglesi di Giovanni 18:24 esprimono il verbo al trapassato remoto («l'aveva rimandato»), indicando che Anna aveva condotto Cristo da Caiàfa prima del processo descritto in Giovanni 18:19-23. Tuttavia, in greco, il verbo è un aoristo e non un trapassato remoto. «Il termine non è affatto un trapassato in greco! La traduzione letterale è: 'Anna lo mandò legato a Caiàfa, sommo sacerdote'» (Ryle). Il processo descritto nei versetti precedenti avvenne di fronte ad Anna e il versetto 24 segue logicamente. Dopo il primo processo, Anna mandò Cristo a Caiàfa per essere riesaminato (il secondo processo ebraico). In ogni caso, le lezioni non cambiano. Abbiamo solo dimostrato perché crediamo che ci fossero tre processi di fronte al Sinedrio.

## **2. Lo scopo di questo processo**

«E lo menarono prima da Anna» (Giovanni 18:13). Questo processo preliminare fu svolto per almeno tre motivi, che avevano a che fare con le accuse, l'assemblea e l'autorizzazione.

Primo, *le accuse*. Questo processo preliminare fu svolto per ottenere delle accuse contro Cristo, che il Sinedrio non aveva. C'era solo una sentenza di morte (Matteo 26:4). Lo volevano morto, ma non avevano deciso come raggiungere quel fine. Avevano bisogno di accuse per farlo apparire lecito e accettabile e speravano che Anna e i suoi consiglieri potessero trovarne alcune, durante la

loro interrogazione di Cristo, affrettando così la sentenza di morte. Ciò rende ovviamente l'arresto e il processo una farsa giudiziaria.

Secondo, *l'assemblea*. Questo processo fu svolto per dar tempo agli empi capi del Sinedrio di radunare gli altri membri per il processo principale. Era notte fonda (si ritiene che fosse dopo mezzanotte), quindi ci volle tempo per riunire tutto il Sinedrio, soprattutto quei membri assetati del sangue di Cristo, che lo volevano morto.

Terzo, *l'autorizzazione*. Questo processo fu svolto per ottenere l'autorizzazione dei patriarchi giudei, cioè di Anna, un ex sommo sacerdote che, pur essendo anziano, manteneva grande potere e influenza. Come nel caso di certi membri influenti della chiesa, tutto doveva essere autorizzato da lui. Impareremo di più a suo riguardo nel prossimo punto.

### **3. Il giudice in questo processo**

«E lo menarono prima da Anna, perché era suocero di Caiàfa, il quale era sommo sacerdote di quell'anno» (Giovanni 18:13). Il giudice di questo processo preliminare era Anna, un patriarca autorevole e influente tra gli Ebrei. C'erano indubbiamente con lui altri membri del Sinedrio, ma Anna ne era a capo. La frase «perché era suocero di Caiàfa» indica il controllo che Anna aveva su di lui, l'attuale sommo sacerdote e presidente del Sinedrio. È così in certe chiese, in cui una famiglia ha dei membri in molte cariche. Gli incontri di famiglia possono avere più effetto sull'ordinamento e i ministeri degli incontri dei funzionari della chiesa e, se si offende un membro di quella famiglia, si ha problemi con gran parte della congregazione.

Secondo la storia ebraica: «Anna [...] fu nominato sommo sacerdote nel 6 d.C. da Quirino e deposto nel 15 circa da Valerio Grato. Pur essendo stato deposto [dai Romani], rimase a lungo lo spirito dominante del Sinedrio e del sistema gerarchico giudeo. Ci sono stati altri sistemi simili da allora, di solito presidiati da astuti manipolatori come Anna. Cinque figli (Eleazer, Gionatan, Teofilo, Mattia e Anano), un genero (Caiàfa) e un nipote lo seguirono nel sommo sacerdozio. Alla sua deposizione, Anna non fu succeduto da un familiare, ma poi quasi immediatamente fu nominato un suo figlio [ovviamente Anna aveva riacquistato il favore del governo romano]... Durante l'intero periodo del ministero di Cristo e per molto tempo in seguito, Anna fu responsabile in gran parte delle azioni del Sinedrio. Anche se qualcun altro ne era a capo, Anna veniva consultato. Si può immaginare che, ogni volta che un sacerdote desiderava attuare un piano o un'idea, un altro domandasse subito: «Hai chiesto ad Anna?». Anna era [...] estremamente ambizioso e ricco. La sua famiglia era notoriamente avida. Pare che la fonte principale della sua ricchezza fossero

ampie porzioni di guadagni sulla vendita degli animali da sacrificare, che avveniva nel cortile dei Gentili [il traffico che Cristo attaccò durante la sua purificazione del Tempio, che irritò certamente molto Anna]... Aveva fatto della casa d'orazione una spelonca di ladroni. Anche il Talmud dichiara: "Guai alla famiglia di Anna!"» (Hendriksen).

Edersheim aggiunge: «Anna è il personaggio più famoso della storia ebraica contemporanea [...] Godeva di tutti gli onori e i poteri di quella carica [di sommo sacerdote], essendo in grado di passarla alle persone che gli erano più vicine. Mentre esse poi agivano pubblicamente, lui dirigeva in effetti gli affari senza la responsabilità o le restrizioni che accompagnavano quell'incarico. Il suo influsso sui Romani era dovuto alle vedute religiose che professava [era un sadduceo], alle sue manifeste simpatie per gli stranieri e alla sua enorme ricchezza [tratta dalle bancarelle del Tempio che Cristo attaccò durante la sua purificazione - Giovanni 2, Matteo 21; Marco 11; Luca 19]. Possiamo capire quanto fosse in antitesi con un Messia come Gesù e quanto, come suo genero, fosse deciso a ucciderlo».

Anna aveva dunque un grande influsso sugli Ebrei e sul Sinedrio, un influsso molto corrotto, perché Anna non era buono. Pur essendo esaltato nei circoli religiosi, non era un gran santo, ma un grande peccatore. Incoraggiò certamente l'odio contro Cristo, quindi portare Cristo prima ad Anna voleva dire dare un buon inizio all'opera sporca del Sinedrio. Cristo non poteva aspettarsi clemenza da questo empio anche se, ironicamente, il nome "Anna" significava "Dio è misericordioso"» (Hendriksen).

#### **4. Le domande in questo processo**

«Il sommo sacerdote [Anna] dunque interrogò Gesù intorno ai suoi discepoli e alla sua dottrina» (Giovanni 18:19). Anna iniziò il processo facendo alcune domande a Cristo. Notiamo lo scopo, i dettagli e la priorità delle domande.

*Lo scopo delle domande.* «Il sommo sacerdote dunque interrogò Gesù» (Giovanni 18:19). Lo scopo delle domande era quello di provocare Cristo a dire qualcosa che il concilio potesse usare contro di lui. Era stata una tattica dei capi ebraici durante tutto il ministero di Cristo. Per esempio: «Allora i Farisei, ritirati, tennero consiglio per veder di coglierlo in fallo nelle sue parole» (Matteo 22:15); «Ed essendosi messi ad osservarlo [...] per coglierlo in parole, affine di darlo in man dell'autorità e del potere del governatore» (Luca 20:20). Ogni volta che cercarono di far cadere in trappola Cristo usando le sue parole, fallirono totalmente, perché «nessun uomo parlò mai come quest'uomo» (Giovanni 7:46). Questo tentativo di provocare Cristo a incriminarsi con le sue

parole era del tutto ingiusto e rivela quanto il Sinedrio fu corrotto nel processare il Signore.

*I dettagli delle domande.* «Il sommo sacerdote dunque interrogò Gesù intorno ai suoi discepoli e alla sua dottrina» (Giovanni 18:19). Queste domande trattano di due aspetti: i suoi discepoli e la sua dottrina. I discepoli rappresentavano i suoi seguaci e quindi questa domanda tendeva ad accusare Cristo di sedizione, dato che un uomo che aveva seguaci costituiva spesso una minaccia per il governo romano. Le domande sulla dottrina miravano ad accusarlo di eresia o di insegnamenti in contrasto con il governo che avrebbero irritato i Romani. Il Sinedrio aveva bisogno di accuse serie per persuadere il governo romano a condannarlo a morte (il Sinedrio non poteva farlo, altrimenti non avrebbe sprecato tanto tempo con dei processi).

*La priorità delle domande.* «Intorno ai suoi discepoli e alla sua dottrina» (Giovanni 18:19). Prima i discepoli; poi la dottrina. Notiamo l'invidia, l'errore, l'esortazione e l'evasione in questa priorità.

Primo, *l'invidia*. I seguaci di Cristo preoccupavano il Sinedrio più dei suoi insegnamenti. I capi religiosi ebraici erano soprattutto gelosi delle folle che Cristo attirava. Anche Pilato sapeva che il Sinedrio era geloso di Cristo. Le Scritture narrano infatti che lui «capiva bene che i capi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia» (Marco 15:10). Quando Cristo entrò a Gerusalemme "la domenica delle palme" e le folle lo accolsero con grida di osanna: «i Farisei dicevano fra loro: Vedete che non guadagnate nulla? Ecco, il mondo gli corre dietro!» (Giovanni 12:19). Invidiosi di quegli elogi: «alcuni dei Farisei di tra la folla gli dissero: Maestro, sgrida i tuoi discepoli» (Luca 19:39). La folla era molto importante per quei capi corrotti, che vivevano per la popolarità. Quando Cristo attirò grandi folle, si infuriarono perché ostacolava il loro desiderio di popolarità. La "domenica delle palme" dimostrò che egli era più popolare di loro, riempiendoli di invidia.

Secondo, *l'errore*. Dare priorità ai discepoli piuttosto che alla dottrina è un grave errore che fonda il giudizio sulla folla e non sul carattere, sui seguaci e non sui fatti, sulla popolarità e non sulla purezza e sugli aspetti esteriori e non interiori. Giudicando in questo modo, condanneremo i più alti standard etici (l'immoralità di Hollywood è popolare), sceglieremo la chiesa sbagliata (troppo spesso le chiese popolari hanno dottrine errate) e sprecheremo la nostra vita (prendendo decisioni stupide e dando importanza alle cose esteriori, ignorando quelle interiori). Gesù disse: «Non giudicate secondo l'apparenza, ma giudicate con giusto giudizio» (Giovanni 7:24).

Ancor oggi, valutando le chiese e i ministri del culto, si dà importanza alla folla invece che alla dottrina. Quando la gente parla di chiese, di solito parla del numero di persone che le frequenta e non dei suoi insegnamenti (chi ha mai sentito una chiesa lodata per i programmi di scuola domenicale?). Spesso il credo è considerato non importante, mentre i numeri rimangono l'elemento più essenziale. Di solito i ministri del culto acquistano fama per il numero di persone che frequentano le loro chiese e non per la loro abilità nell'insegnare le Scritture. Troppe scuole domenicali mettono in risalto i numeri di chi le frequenta più dell'insegnamento. È la stessa priorità dimostrata da Anna quando si informò prima riguardo ai discepoli di Cristo e solo dopo riguardo alla sua dottrina o ai suoi insegnamenti.

Terzo, *l'esortazione*. Questa priorità di giudizio, pur essendo errata, esorta il popolo di Dio a vivere in maniera santa. Il mondo guarda i discepoli prima della dottrina. Com'è dunque importante che i credenti vivano bene, se le loro azioni sono il credo visto dagli altri! L'Apostolo Paolo espresse questa verità quando disse ai credenti di Corinto: «Siete voi la nostra lettera [...] conosciuta e letta da tutti gli uomini» (2Corinzi 3:2). Troppi credenti sono invece come Pietro durante questo processo. Le loro azioni negano la Parola di Dio, non la dichiarano. Spesso è più facile difendere la dottrina che difendere i discepoli. Molti perdono stima nel Cristianesimo a causa di alcuni discepoli.

Quarto, *l'evasione*. Notate che Anna interrogò Gesù «intorno» ai suoi discepoli, ma non li interpellò personalmente. Non voleva la loro testimonianza in corte. Il Sinedrio non cercava la verità, ma la evadeva. Vedremo che evitò di interpellare testimoni veraci anche durante il secondo processo, quando cercò solo dei calunniatori che testimoniassero *contro* Cristo.

## **5. Le risposte in questo processo**

«Gesù gli rispose: Io ho parlato apertamente al mondo; ho sempre insegnato nelle sinagoghe e nel tempio, dove tutti i Giudei si radunano; e non ho detto nulla in segreto. Perché m'interrogghi? Domanda a quelli che m'hanno udito, quel che ho detto loro; ecco, essi sanno le cose che ho detto» (Giovanni 18:20,21). Notiamo tre cose in questa risposta di Cristo ad Anna: la protezione, la professione e la protesta.

*La protezione nella risposta.* Anna interrogò Gesù riguardo ai suoi «discepoli» e alla sua «dottrina». In risposta, Cristo non parlò dei discepoli, ma solo dei suoi insegnamenti. Non ne parlò per proteggerli. Nella sua preghiera in Giovanni 17, aveva detto che non ne aveva perduto nessuno (Giovanni 17:12) e aveva chiesto al Padre di preservarli (Giovanni 17:11). Anche se parlò soprattutto della loro vita spirituale, ci fu anche un'applicazione materiale durante gli eventi relativi

alla crocifissione, come impariamo da Giovanni 18:8,9. Cristo li aveva mantenuti al sicuro nell'Orto del Getsemani e continuò a farlo durante il processo. Come abbiamo notato nel capitolo precedente, il fatto che i discepoli potessero girare senza essere molestati durante i processi e la crocifissione di Cristo fu miracoloso e certamente frutto della sua opera di protezione. Come fu misericordioso Cristo nel proteggere i discepoli anche in un momento di sua grande sofferenza!.

*La professione nella risposta.* «Gesù gli rispose: Io ho parlato apertamente al mondo; ho sempre insegnato nelle sinagoghe e nel tempio, dove tutti i Giudei si radunano; e non ho detto nulla in segreto» (Giovanni 18:20). Questa parte della risposta è un rimprovero ad Anna, perché Anna avrebbe dovuto conoscere la dottrina di Cristo, che l'aveva professata pubblicamente e copiosamente.

Primo, era stata una professione *pubblica*: «apertamente». Cristo non insegnò in segreto, ma in pubblico. Ciò che disse ai discepoli non erano insegnamenti diversi, ma semplicemente spiegazioni di ciò che aveva insegnato in pubblico. Non era come Arafat che dice una cosa in pubblico e una in privato, né come il Sinedrio che operava il male contro Cristo in segreto e non apertamente. Anzi, il Sinedrio aveva paura di attaccarlo apertamente.

Al contrario delle false religioni, il Cristianesimo non ha niente da nascondere. La Chiesa Cattolica Romana non permette che si investighi il cosiddetto sudario di Cristo, con la scusa che è troppo antico e sacro. In realtà, ha paura che si scopra che è una frode. I Mormoni dicono che le tavole che Joseph Smith ricevette per il suo libro sono state portate in cielo (così non possiamo controllarle. Molti guaritori nascondono con gran cura i loro metodi e le loro pratiche perché non si scopra che sono basate su frodi e menzogne. Il Cristianesimo vero però non ha niente da nascondere. Infatti, vuole essere esaminato, perché si dimostri la sua validità. La verità, al contrario della menzogna, vuole essere investigata. Se i nemici di Cristo lo avessero investigato onestamente, avrebbero imparato che il suo albero genealogico lo confermava come Messia e che le sue opere erano perfette.

Secondo, era stata una professione *copiosa*. «Io ho parlato apertamente al mondo [...] nelle sinagoghe [...] nel Tempio [...] dove tutti i Giudei si radunano». Tutto ciò indica che gli insegnamenti di Cristo erano molto accessibili. Anna non aveva bisogno di interrogarlo riguardo alla sua dottrina, che Cristo aveva insegnato ripetutamente in molti luoghi pubblici. Se Anna non la conosceva, era un'ignoranza inescusabile.

Tutto ciò indica che le prove della verità del Cristianesimo abbondano ovunque. «Dopo ch'ebbe sofferto, si presentò vivente con molte prove» (Atti 1:3). Non ci

sono però abbondanti prove che convalidino mali come l'evoluzione, la clemenza per i criminali, la superiorità del comunismo sul capitalismo, il gioco d'azzardo e l'aborto.

*La protesta nella risposta.* «Domanda a quelli che m'hanno udito, quel che ho detto loro; ecco, essi sanno le cose che ho detto» (Giovanni 18:21). Cristo protestò due cose: la mancanza di autorizzazione e la mancanza di testimoni.

Primo, *la mancanza di autorizzazione.* «Perché m'interroghi?» Come abbiamo già notato, Cristo fu interrogato per trovare delle accuse contro di lui. Era sbagliato. Non c'era giustificazione per questo tipo di interrogatorio. È sbagliato cercare di incriminare una persona in questo modo. Inoltre, non c'era motivo di interrogare Cristo perché la sua dottrina era ben nota. Se Anna non la conosceva, doveva essere sostituito come giudice. Ovviamente, Anna sapeva che cosa insegnava Cristo. Cercava solo di intrappolarlo con le sue stesse parole, come abbiamo già notato.

Secondo, *la mancanza di testimoni.* «Domanda a quelli che m'hanno udito, quel che ho detto loro; ecco, essi sanno le cose che ho detto». Dove sono i testimoni? Se Anna vuole conoscere i fatti, deve chiedere ai testimoni. Le deposizioni in corte devono essere avvalorate dai testimoni. Anna invece non cercò testimoni, perché voleva solo che Cristo si incriminasse con le sue parole. Cristo protesta giustamente questa mancanza di testimoni.

## **6. Il maltrattamento in questo processo**

«E com'ebbe detto questo, una delle guardie che gli stava vicino, dette uno schiaffo a Gesù, dicendo: Così rispondi tu al sommo sacerdote? Gesù gli disse: Se ho parlato male, dimostra il male che ho detto; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (Giovanni 18:22,23). In questi versetti sul maltrattamento di Cristo durante questo primo processo, notiamo lo schiaffo nel maltrattamento, le parole nel maltrattamento e il rimprovero per il maltrattamento.

*Lo schiaffo nel maltrattamento.* «E com'ebbe detto questo, una delle guardie che gli stava vicino, dette uno schiaffo a Gesù» (Giovanni 18:22). Fu uno schiaffo crudele e vigliacco.

Primo, fu uno schiaffo *crudele* perché fu sia doloroso che ingiusto.

Lo schiaffo fu un gesto crudele perché *doloroso*. Fu il primo colpo crudele inflitto a Cristo prima del Calvario, dove avvenne l'abuso più crudele di tutti: la crocifissione. La gravità del colpo è evidente nella risposta di Cristo al versetto seguente, in cui Cristo usa un'altra parola per descrivere l'atto, cioè «percuoti»

(Giovanni 18:23), che significa "spellare" (Zodhiates). Giovanni 18:22 parla del colpo (lo schiaffo sulla bocca di Cristo) e Giovanni 18:23 del risultato (lo ha scorticato, facendolo sanguinare). Essendo stato colpito alla bocca, probabilmente rispose con le labbra sanguinanti. Eppure, nonostante il dolore fisico, mantenne la massima calma, condannando così i suoi nemici.

Lo schiaffo fu crudele perché *ingiusto* e del tutto illegale. Cristo non era stato condannato e la sua risposta al Sommo sacerdote non giustificò quell'atto.

Secondo, lo schiaffo fu un gesto *vigliacco*. Non richiese coraggio. Lo schiaffeggiatore era un codardo buono a nulla. È facile colpire una persona che non può reagire. È facile attaccare qualcuno che ha grandi svantaggi rispetto a noi, o quando si hanno molte più persone dalla propria parte. I persecutori amano viaggiare in gran numero, ma se ne trovi uno da solo, fuggirà velocemente. È così per la maggior parte dei criminali. Il loro coraggio risiede nella folla, non in se stessi. Colpiscono solo quando sono certi che nessuno ricambierà l'offesa.

*Le parole nel maltrattamento.* «Così rispondi tu al sommo sacerdote?» (Giovanni 18:22). Cristo fu maltrattato con violenza non solo fisica, ma anche verbale. Questo rimprovero della sua condotta, che rese onore al comportamento malvagio del sommo sacerdote, è tipico di questo mondo che rimprovera sempre chi è pio, ma difende gli empi. Fu così che Acab incolpò Elia dei guai del paese (1Re 18:17,18); è così che si minimizza il male commesso dai membri dissidenti della chiesa e si accusa il pio pastore per i problemi; è così che si elimina la Bibbia dalle scuole mentre si permette l'uso di libri che insegnano una morale depravata, nel nome della libertà di parola. È così che gli schiavi vanno a cavallo e i principi a piedi (Ecclesiaste 10:7).

*Il rimprovero per il maltrattamento.* «Gesù gli disse: Se ho parlato male, dimostra il male che ho detto; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (Giovanni 18:23). Come sempre, quando Cristo parla, mette a tacere tutti i critici. Qui svergognò chi lo aveva colpito, perché era un atto ingiustificato. Se aveva fatto del male, ci volevano dei testimoni e non dei colpi. Il male ama colpire quando non ha prove. Se perde una discussione, si rifà con la violenza. È questa la natura di questo maltrattamento. La violenza prese il posto della logica che mancava.

## ***B. IL PROCESSO PRINCIPALE TENUTO DAL SINEDRIO***

Il secondo processo ebraico di Cristo prima della crocifissione iniziò dopo che Anna lo ebbe mandato a Caiàfa (Giovanni 18:24). Anna non era riuscito a incolpare Cristo. Il processo preliminare aveva generato solo un maltrattamento

e non un'accusa contro di lui. Anna non aveva certo ottenuto un buon risultato. Non aiutò il Sinedrio e non onorò Cristo, e quest'ultima mancanza è la peggiore.

Questo secondo processo fu il principale dei tre in cui Cristo apparve di fronte al Sinedrio (o a rappresentanti del Sinedrio, come Anna). Esaminando le procedure in questo secondo processo, noteremo la calunnia nel processo, l'interrogatorio nel processo, la conclusione del processo e la crudeltà dopo il processo.

## **1. La calunnia nel processo**

«Or i capi sacerdoti e tutto il Sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro a Gesù per farlo morire» (Matteo 26:59). Le procedure di questo secondo processo presso il Sinedrio erano intenzionalmente fondate su menzogne. Noteremo quattro cose su questa calunnia: il suo scopo, la sua ricerca e il problema e il travisamento dei fatti che generò.

*Lo scopo della calunnia.* La sentenza (morte) era già stata pronunciata. Il Sinedrio aveva da tempo desiderato di uccidere Cristo, ma aveva bisogno di accuse per giustificare la condanna di fronte al popolo. La verità non conteneva accuse contro Cristo, quindi cercarono dei falsi testimoni per ottenere un'accusa che giustificasse la sua condanna a morte.

Quanto era empio il Sinedrio! Il loro odio per Cristo era omicida, perché lo volevano morto. Non avevano prove che giustificassero la sua condanna a morte, ma non si lasciarono frenare dalla mancanza di fatti. Al male non interessano i fatti. Continua semplicemente a fare ciò che vuole e trova qualche modo per giustificare la sua condotta malvagia.

Il male non può avere successo se la verità è necessaria. Ha bisogno di menzogne per raggiungere i suoi fini. Se dovete mentire per riuscire nei vostri piani o programmi, dovete cambiare piani e programmi o voi stessi o entrambi. La menzogna indica che c'è del guasto in voi, nei vostri piani o nei vostri programmi.

Il fatto che il Sinedrio dovette far ricorso alle menzogne per condannare Cristo è una grande testimonianza della sua integrità. Non avevano prove contro di lui. Potevano accusarlo solo usando menzogne. Se gli uomini devono ricorrere a bugie per condannarvi, è un complimento alla vostra vita. Dio voglia che viviamo tutti in modo tale che la verità non ci condannerà mai.

*La ricerca di calunnie.* «Cercavano qualche falsa testimonianza contro a Gesù». Notiamo la passione e il pregiudizio in questa ricerca di testimonianze false.

Primo, la *passione* nella ricerca. La parola «cercavano» indica che la ricerca di falsi testimoni avvenne con gran passione e zelo. Ciò è chiaro sia dal significato che dal tempo verbale. Il *significato* del termine greco tradotto «cercavano» indica una ricerca intensa. Il *tempo verbale* è l'imperfetto, che indica un'azione continua, quindi svolta con assiduità e diligenza. Il Sinedrio cercò con molta dedizione dei falsi testimoni che promuovessero la loro causa.

Sembra sempre più facile convincere gli altri a seguire un fine fasullo che uno vero. Si fanno spesso più sforzi per raggiungere una meta perversa che una nobile. Per questo molte sette hanno più successo nel fare seguaci di chi proclama l'Evangelo: hanno spesso più zelo per le loro menzogne di quanto abbia il popolo di Dio per la verità.

Secondo, il *pregiudizio* nella ricerca. Il pregiudizio è evidente: cercarono solo testimoni *contro* Cristo. Sia il tribunale che il processo erano prevenuti. Non volevano testimoni per la verità, ma solo contro la verità. Ciò dimostra la malvagità di quel tribunale, dove non regnava certamente la giustizia.

*Il problema della calunnia:* «non ne trovavano alcuna, benché si fossero fatti avanti molti falsi testimoni» (Matteo 26:60); «molti deponevano il falso contro a lui; ma le testimonianze non erano concordi» (Marco 14:56). Il problema era duplice: la mancanza di abilità dei testimoni e la discordanza tra le testimonianze.

Primo, *la mancanza di abilità.* «Non ne trovavano alcuna» non contraddice la frase «molti deponevano il falso contro a lui». Significa che il Sinedrio non trovò un falso testimone che potesse essere di aiuto. Nessuno di questi riuscì a dire un'utile menzogna. Le loro bugie non erano realistiche o erano così illogiche e assurde che il Sinedrio non poté semplicemente usarle. Cercavano menzogne in grado di ingannare la gente e questi falsi testimoni non ne avevano.

Secondo, *la discordanza.* «Le testimonianze non erano concordi» (Marco 14:56). Quei falsi testimoni avevano inventato delle storie su Cristo che non concordavano tra di loro. Avrebbero dovuto confrontare i loro appunti prima di testimoniare, ma i bugiardi non lo fanno quasi mai. Se non fosse stata una questione così grave, sarebbe stato comico sentirli sputare menzogne inutili e discordanti. Dovevano essere davvero sconclusionate se il Sinedrio non poté usarle. Ciò dimostra che le bugie hanno dei limiti e alla fine vanno a monte.

*Il travisamento dei fatti mediante la calunnia.* «Finalmente, se ne fecero avanti due che dissero: Costui ha detto: Io posso disfare il tempio di Dio e riedificarlo in tre giorni» (Matteo 26:60,61). «Finalmente» il Sinedrio ottenne dei falsi testimoni con delle menzogne migliori, basate su un gran pervertimento dei fatti.

La menzione del Tempio toccò particolarmente Anna e Caiàfa, perché «Cristo aveva interferito due volte con il traffico svolto nel Tempio, che dava grandi profitti all'avara famiglia di Anna. Per questo, la cattiveria dei sommi sacerdoti fu particolarmente accesa» (Williams). Quei testimoni ottennero quindi l'approvazione dei capi del Sinedrio.

I testimoni parlarono di ciò che Cristo aveva detto durante la prima purificazione del Tempio. Si riferirono a Cristo con gran disprezzo, chiamandolo semplicemente «costui» (Matteo 26:61). Cristo aveva detto: «Disfate questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Giovanni 2:19). Parlava allora della sua morte e risurrezione, ma gli ascoltatori non capirono che si riferiva al Tempio del suo corpo, e pensarono che parlasse dell'edificio, un'interpretazione che mantennero in questa falsa testimonianza di fronte al Sinedrio, travisando la frase, come se Cristo avesse voluto distruggere il Tempio. Cristo aveva invece detto che sarebbero stati gli Ebrei a distruggere. In ogni caso, anche se avesse parlato di distruggere l'edificio, riconobbero che aveva detto che lo avrebbe fatto risorgere in tre giorni. Questa testimonianza fu un travisamento della verità. Il male non solo inventa bugie, ma travisa la verità, rendendola una menzogna. Ciò spiega molte accuse dei dissidenti nelle chiese e molte false notizie dei mass media.

È interessante notare che nemmeno questa testimonianza riguardo al Tempio e a Cristo fu molto utile al Sinedrio, perché «neppur così la loro testimonianza era concorde» (Marco 14:59). Agli occhi del Sinedrio, era una bugia migliore delle altre, ma era comunque inaccettabile perché le storie dei due testimoni non concordavano. I bugiardi non riescono a descrivere le cose con esattezza.

## **2. L'interrogatorio nel processo**

Dato che i falsi testimoni non avevano prodotto sufficienti prove per il Sinedrio, il sommo sacerdote prese in mano le redini e interrogò Cristo personalmente, per trovare qualche capo di accusa. Lo interrogò quindi riguardo al suo silenzio e alla sua identità.

*Lo interrogò sul suo silenzio.* «E il sommo sacerdote, levatosi in piedi, gli disse: Non rispondi tu nulla? Che testimoniano costoro contro a te?» (Matteo 26:62). Fu un'affermazione molto stupida. I falsi testimoni non avevano stabilito un'accusa che necessitasse la sua difesa. Non è necessario contraddire le bugie. L'imputato deve difendersi solo da un'accusa stabilita. I falsi testimoni non avevano stabilito un'accusa che il tribunale potesse usare contro Cristo, e Cristo non li degnò di una risposta. Il sommo sacerdote cercò di dar loro credibilità in questo caso, ma fallì miserabilmente e dovette ricorrere a un altro interrogatorio. A volte tacere è un segno di debolezza e altre volte di saggezza, come in questo

caso. Per quanto il vostro ragionamento possa essere logico e basato sui fatti, non si può ragionare con persone che travisano palesemente la verità. In quei casi, è meglio tacere. Le loro menzogne non faranno che provarvi a dire qualcosa che possono poi usare contro di voi. Il silenzio è quindi spesso il modo migliore di trattare discorsi illogici e chi cerca di sostenerli.

*Lo interrogò sulla sua identità.* «Ti scongiuro per l'Iddio vivente a dirci se tu sei il Cristo, il Figliuol di Dio» (Matteo 26:63). Gesù era il Messia («il Cristo»)? Era Dio («Figliuol di Dio»)? Esaminando le risposte di Cristo sulla sua identità, notiamo il giuramento, la professione e la predizione.

Primo, *il giuramento richiesto nella risposta.* «Ti scongiuro per l'Iddio vivente (Matteo 26:63). Questa formula indicò che Cristo avrebbe parlato sotto giuramento in questo processo. Cristo dichiarò quindi la sua vera identità sotto giuramento, aggiungendo così valore alla sua testimonianza. Il giuramento significava che, se Cristo «avesse rifiutato di rispondere, lo avrebbero accusato di disprezzare il nome di Dio» (Henry). Caiàfa non riveriva molto Dio, ma usò questa formula per indurre Cristo a rispondere. «Quel sacerdote astuto e scaltro sapeva bene che Gesù aveva dichiarato più di una volta non solo di essere il Messia da lungo atteso, ma di avere con Dio una singolare relazione di Figlio [...] Riunendo quindi le due affermazioni nella formula solenne, interrogò Gesù sotto giuramento» (Meyer). Il sommo sacerdote costrinse Cristo a rispondere alla domanda per cui sapeva che il Sinedrio lo avrebbe condannato.

Secondo, *la professione nella risposta.* «Tu l'hai detto» (Matteo 26:64). «Io sono» (Marco 14:62). Cristo professò senza esitazioni di essere sia il Messia che Dio. «Sono» è soprattutto una forte professione di divinità, perché, come abbiamo notato nel capitolo precedente: «Io sono» è il nome che Dio rivela a Mosè in Esodo 3. Cristo rispose a questa domanda e non alla prima (sul suo silenzio) perché questa riguardava la sua identità. Avrebbe dimostrato fallimento se avesse rifiutato di dichiarare la sua vera identità. Venne infatti sulla terra per dichiarare chi era. Se ci fu un momento nel processo in cui doveva parlare, era questo. Dovette dichiarare chi era, anche se questa dichiarazione gli assicurò la condanna a morte. «Non c'era bisogno di esitazioni. Di fronte a questa domanda, rivoltagli nel tribunale massimo della sua nazione dal rappresentante del suo popolo, non poteva tacere senza dimostrarsi incoerente con il carattere della sua vita e del suo insegnamento [...] i suoi discepoli e amici devono avere la certezza che [...] [il loro] Maestro non vacillò minimamente in quel momento cruciale» (Meyer).

Terzo, *la predizione nella risposta.* «Da ora innanzi vedrete il Figliuol dell'uomo sedere alla destra della Potenza e venire su le nuvole del cielo» (Matteo 26:64). In questa risposta, Cristo parlò del futuro, rivelando la sua

posizione, la sua potenza e la punizione che avrebbe inflitto. La *posizione* futura di Cristo era alla destra di Dio. Che posizione eccelsa! La *potenza* è la sua divinità: aveva il potere di Dio. La punizione che avrebbe inflitto è evidente nelle parole «venire sulle nuvole del cielo». Cristo venne sulla terra la prima volta per salvare, ma tornerà per giudicare. Che tremenda esperienza sarebbe stata per gli empi membri del Sinedrio incontrare Cristo nella sua gloria. Allora, il Giudicato sarebbe stato Giudice. Le cose si sarebbero ribaltate: sarebbe stato Cristo a processare, secondo verità, e la sentenza sarebbe stata, come allora, una condanna a morte, ma in questo caso una morte eterna, cioè la separazione eterna da Dio nel fuoco infernale.

### **3. La conclusione del processo**

«Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti, dicendo: Egli ha bestemmiato: che bisogno abbiamo più di testimoni? Ecco, ora avete udita la sua bestemmia; che ve ne pare? Ed essi, rispondendo, dissero: È reo di morte» (Matteo 26:65,66). La conclusione del secondo processo ebraico comprese drammaticità, deduzione, diffamazione e morte.

*Drammaticità.* «Il sommo sacerdote si stracciò le vesti» (Matteo 26:65). Per dimostrare in maniera drammatica il suo sgomento di fronte alla confessione di Cristo, Caiàfa si stracciò le vesti in segno di grande orrore. «Il verbo greco reso qui "stracciò" indica un atto drammatico e violento» (Bickersteth). L'errore ama la drammaticità, che maschera la mancanza di fatti. I raduni politici sono molto drammatici, perché non hanno molta sostanza e sperano che la drammaticità istighi emotivamente gli elettori a votare per il loro candidato. Purtroppo, anche le chiese fanno lo stesso gioco. Non avendo il potere dello Spirito Santo nel culto (per mancanza di purezza e di enfasi sulla Parola di Dio), puntano sul sensazionalismo e la drammaticità. Certi predicatori battono i pugni sul pulpito e camminano avanti e indietro tra i banchi per rendere i loro messaggi più drammatici, ma la drammaticità non è un buon sostituto per la sostanza. L'enfasi crescente su rappresentazioni drammatiche in chiesa indica lo stesso problema. Le rappresentazioni drammatiche (e i film sugli eventi scritturali) non dimostrano accuratamente i fatti. Fanno semplicemente appello alle emozioni. Forse intrattengono emotivamente, ma non edificano spiritualmente.

*Deduzione.* «Che bisogno abbiamo più di testimoni?» Questa deduzione contiene più di quanto Caiàfa avesse inteso dire. Non avevano bisogno di testimoni oltre alle dichiarazioni di Cristo. La sua vita e i suoi insegnamenti avevano risolto più che soddisfacentemente la questione. Cristo aveva dimostrato chiaramente nel suo ministero di essere il Messia e di essere Dio. La dichiarazione della sua identità in questo processo era stata molto palese. Al Sinedrio non restava che credere. Non aveva bisogno di altri testimoni. Inoltre,

c'erano molte prove sull'identità di Cristo, che eliminavano la necessità di altre prove (o testimoni). Per esempio, se il Sinedrio avesse controllato le genealogie di Cristo, avrebbe dovuto ammettere che le sue rivendicazioni di un diritto al trono erano legittime; anzi, che era l'unico a poterlo rivendicare. Non avevano bisogno di altri testimoni o prove. Avevano già abbastanza testimonianze per confermare le dichiarazioni di Cristo.

Tuttavia, se leggiamo questa frase così come Caiàfa l'aveva intesa, la risposta è che avevano bisogno di molti altri testimoni. Non avevano ancora trovato un testimone in grado di condannare Cristo. Ma i malvagi non hanno bisogno di testimoni per condannare qualcuno. Hanno solo bisogno di odio e il Sinedrio ne aveva tanto per Gesù Cristo. Non avevano bisogno di altri testimoni per condannarlo, con tutto l'odio che avevano in cuore e che bastava a condannarlo ai loro occhi.

*Diffamazione.* «Egli ha bestemmiato» (Matteo 26:65). Caiàfa si professa inorridito di fronte alla bestemmia. Quando Cristo professò «Son io», confermando di essere non solo il Messia, ma anche Dio, la presunta pietà di Caiàfa fu offesa. Dovette reagire con grande sorpresa e sgomento al fatto che Cristo dichiarasse di essere Dio.

Il fatto che Caiàfa avesse accusato Cristo di bestemmia indicò che Caiàfa riconosceva che Gesù si definiva Dio. Chi nega la divinità di Cristo non può dire che la Bibbia non la insegna, né che altri non lo avevano sentito dire che era Dio. La divinità di Cristo è chiara nelle Scritture e Cristo la dichiarò esplicitamente durante il processo prima della sua crocifissione. Non credere che Gesù era Dio vuol dire non credere alla Bibbia.

*Morte.* «Che ve ne pare? Ed essi, rispondendo, dissero: È reo di morte» (Matteo 27:66). La sentenza era stata *decisa* molto prima del processo e ora avevano l'opportunità di *pronunciarla*. Cristo fu condannato a morte per due motivi. Primo, la sua dichiarazione di essere Dio era considerata una bestemmia, punibile con la morte secondo la legge giudaica (Levitico 24:16). Secondo, la sua dichiarazione di essere il Messia poteva essere considerata un'istigazione all'insurrezione contro il governo romano, punibile con la morte secondo la legge romana.

Secondo la legge romana, gli Ebrei non potevano giustiziare nessuno, quindi il Sinedrio non poteva uccidere Cristo sotto accusa di bestemmia. Dato però che diceva di essere il Messia, ebbero modo di presentarlo ai Romani come usurpatore del governo, meritevole della condanna a morte. Il Sinedrio trovò quindi un'accusa ideale che pensavano che avrebbe convinto Roma a ucciderlo.

Scoprirono però che convincere il governo romano non era facile come avevano previsto, come vedremo nel processo di fronte ai capi romani.

#### 4. La crudeltà dopo il processo

«Allora gli sputarono in viso e gli diedero dei pugni; e altri lo schiaffeggiarono, dicendo: O Cristo profeta, indovinaci: chi t'ha percosso?» (Matteo 26:67,68). La crudeltà dopo il secondo processo di fronte al Sinedrio si manifestò negli sputi, i colpi e il sarcasmo.

*Gli sputi.* «Allora gli sputarono in viso» (Matteo 26:67). «Considerarono Cristo più spregevole del terreno su cui sputarono, dimostrando così il peggior disprezzo e la massima indignazione» (Henry). Le Scritture confermano che sputare su qualcuno era un atto di grande disprezzo: Giobbe si lamentò dello stesso trattamento (Giobbe 30:10). Leggiamo che la lebbra che colpì Miriam come punizione di Dio fu disonorevole come se suo padre le avesse sputato in faccia (Numeri 12:14). Un uomo che rifiutasse di dare una progenie a un suo fratello morto senza figli doveva subire questo insulto (Deuteronomio 25:9). Questo atto fu predetto, riguardo a Cristo, in Isaia 50:6.

*I colpi.* «Gli diedero dei pugni; e altri lo schiaffeggiarono» (Matteo 26:67). Lo picchiarono con le mani. «All'oltraggio aggiunsero il dolore» (Henry). È un adempimento delle Scritture. «Porga la guancia a chi lo percuote» (Lamentazioni 3:30; cfr. Isaia 50:6 e Michea 5:1). Fu anche un atto illecito, ma al Sinedrio non interessava la giustizia, ma solo la morte di Cristo.

*Il sarcasmo:* «lo schernivano [...]; e avendolo bendato gli domandavano: Indovina, profeta, chi t'ha percosso? E molte altre cose dicevano contro a lui, bestemmiando» (Luca 22:63-65). Questo sarcasmo consisteva nel disprezzo, nel disonore e nelle pretese.

Primo, *il disprezzo.* «Lo schernivano». Ciò dimostra quanto questi malvagi disprezzassero il Salvatore. Che gran tragedia disprezzare il Grande Salvatore del genere umano, il Redentore dei peccatori, il Santo Dio! Non c'è niente di peggio.

Secondo, *il disonore.* «E molte altre cose dicevano contro a lui, bestemmiando» (Luca 22:65). Dov'era Caiàfa? Colui che aveva detto di odiare la bestemmia non fa tacere la grande bestemmia manifesta nella crudeltà verso Cristo. L'ipocrisia del tribunale era grande, e grande fu la loro condanna.

Terzo, *le pretese.* «E avendolo bendato gli domandavano: Indovina, profeta, chi t'ha percosso?» (Luca 22:64). Un giorno, il Cristo onnisciente riconoscerà quelli

che lo hanno maltrattato, e che sorpresa sarà per il loro sarcasmo! Cristo sapeva più di quanto si rendessero conto. Conosce non solo gli atti della mano, ma anche gli atteggiamenti del cuore, e tutto questo verrà alla luce il giorno del giudizio, quando questi malvagi dovranno presentarsi di fronte a lui.

### *C. IL PROCESSO PUBBLICO TENUTO DAL SINEDRIO*

Giungiamo ora al terzo e ultimo processo ebraico di Gesù Cristo di fronte al Sinedrio. Noteremo lo scopo del processo, il periodo del processo, la passione per il processo, l'interrogatorio nel processo e il risultato del processo.

#### **1. Lo scopo del processo**

«Gli anziani del popolo tennero consiglio contro a Gesù per farlo morire» (Matteo 27:1). «tutto il Sinedrio [...] legarono Gesù e lo menarono via e lo misero in man di Pilato» (Marco 15:1). Questo terzo e ultimo processo ebraico di Cristo di fronte al Sinedrio fu tenuto per ratificare pubblicamente la sentenza di morte che era già stata decisa. «Fu necessario per ratificare ufficialmente ciò che era stato fatto durante la notte» (Godet). Questo processo fu semplicemente una dimostrazione pubblica di formalità per mascherare il processo illegale e informale avvenuto di notte. Sempre preoccupato dell'opinione pubblica (ma mai di quella di Dio), il Sinedrio dovette svolgere un incontro pubblico per fare apparire ufficiale la sua decisione di condurre Cristo a Pilato, che non sarebbe apparsa giusta se fosse stata formulata solo durante un incontro clandestino notturno.

Questo processo non richiese molto tempo. «Questa scena era stata già preparata così bene [nel processo notturno] che probabilmente non ci volle molto per passare per i diversi stadi» (Meyer). Sapevano ciò che stavano facendo e poterono agire in fretta per portare Cristo a Pilato.

#### **2. Il periodo del processo**

«E subito la mattina» (Marco 15:1). «E come fu giorno» (Luca 22:66). Il terzo e ultimo processo di Cristo di fronte al Sinedrio si svolse il mattino del giorno della crocifissione. Fu anche il momento della grande celebrazione della Pasqua. Che grande empietà usare questo speciale giorno religioso per condannare a morte il Figlio di Dio! Alcune delle più grandi occasioni religiose sono state usate per svolgere alcune delle azioni più empie. La scostumatezza e dissolutezza del Carnevale e le sbornie di Natale dimostrano questa perversione delle occasioni sante. Il male non rispetta ciò che è sacro e santo.

### 3. La passione per il processo

«E subito la mattina» (Marco 15:1). «E come fu giorno» (Luca 22:66). Svolgere questo processo di mattina dimostrò molto zelo da parte dei membri del Sinedrio. Sia il termine «subito» in Marco che «come» in Luca indicano zelo nel fare il male. Avevano agito empicamente tutta notte ed erano pronti a finire l'opera di prima mattina. Come abbiamo già notato, spesso lo zelo dei malvagi svergogna i giusti. Sembra più facile avere zelo per il male che per il bene. Se una buona causa richiedesse lo stesso tipo di zelo, la gente si lamenterebbe, ma pochi si lamentano quando è il male a esigerlo.

### 4. L'interrogatorio nel processo

«Se tu sei il Cristo, diccelo. Ma egli disse loro: Se ve lo dicessi, non credereste; e se io vi facessi delle domande, non rispondereste. Ma da ora innanzi il Figliuol dell'uomo sarà seduto alla destra della potenza di Dio. E tutti dissero: Sei tu dunque il Figliuol di Dio? Ed egli rispose loro: Voi lo dite, poiché io lo sono» (Luca 22:67-70). Questo processo pubblico doveva contenere un'indagine formale di Cristo mediante un interrogatorio. Noteremo qui le domande e le risposte in questo interrogatorio.

*Le domande nell'interrogatorio.* «Se tu sei il Cristo, diccelo [...] Sei tu dunque il Figliuol di Dio?» Il Sinedrio fece due domande a Cristo. Notiamo la ripetizione delle domande e la richiesta nelle domande.

Primo, la *ripetizione*. Queste domande erano già state rivolte a Cristo durante il secondo processo, in cui aveva risposto chiaramente. Ripeterle servì solo a confermare pubblicamente le risposte. A volte in tribunale gli avvocati ripetono le stesse domande per vedere se il testimone darà le stesse risposte e per verificare così la sua integrità. Non fu così in questo caso. Qui la ripetizione servì solo a confermare la confessione fatta durante il processo clandestino, perché la risposta di Cristo bastava a condannarlo di fronte a Pilato. Volevano che la ripettesse in pubblico.

Secondo, la *richiesta*. La richiesta fu duplice. Il Sinedrio voleva sapere se Cristo era il Messia («se tu sei il Cristo» - la parola Cristo si riferisce alla sua carica di Messia) e se era Dio («sei tu dunque il Figliuol di Dio?»). Durante il secondo processo clandestino, quella stessa notte, queste due domande avevano dimostrato di essere produttive nel trovare un'accusa che lo condannasse a morte.

*La risposta nell'interrogatorio.* «Se io vi facessi delle domande, non rispondereste. Ma da ora innanzi il Figliuol dell'uomo sarà seduto alla destra

della potenza di Dio. E tutti dissero: Sei tu dunque il Figliuol di Dio? Ed egli rispose loro: Voi lo dite, poiché io lo sono» (Luca 22:68-70). Questa risposta di Cristo può essere suddivisa in almeno quattro parti, che riguardano il problema dell'incredulità, la ricerca di discussione, la predizione del futuro e la professione di divinità.

Primo, il *problema dell'incredulità*. «Se io vi facessi delle domande, non rispondereste». Cristo aveva già risposto nel processo precedente e non avevano creduto e non avrebbero creduto nemmeno ora. Cristo si concentra sul problema dell'incredulità del Sinedrio. L'incredulità non risponde alla verità. Questi membri del Sinedrio erano molto increduli. È un problema perenne: gli uomini non credono in Dio. Spesso credono in qualunque cosa tranne in Dio. Cristo mise in luce questo problema che causa tutti gli altri: la mancanza di fede in Gesù Cristo. La fede in Gesù Cristo conduce in Cielo; la mancanza di fede in Cristo conduce all'inferno.

Secondo, la *ricerca di discussione*. «Se io vi facessi delle domande, non rispondereste». Avrebbero ragionato con Cristo riguardo all'accusa o discusso questa faccenda? In pratica, Cristo disse: «Non posso parlarvi come giudici da convincere, perché avete già deciso di non credere alle mie dichiarazioni, né come discepoli da istruire, perché non volete discutere onestamente con me» (Godet). Cristo li aveva già interrogati altre volte nel corso del suo ministero, senza ottenere risposta. Per esempio, una volta aveva chiesto la loro opinione sul battesimo di Giovanni Battista, ma avevano rifiutato di parlare (Marco 11:30-33). Cristo sapeva che non avrebbero risposto alle sue domande, e se non erano disposti a *ragionare* con lui certamente non lo avrebbero *liberato* («e non mi lascerete andare», Diod., LND).

Terzo, la *predizione del futuro*. «Ma da ora innanzi il Figliuol dell'uomo sarà seduto alla destra della potenza di Dio». Cristo ripete ciò che aveva già detto nel secondo processo riguardo alla sua posizione e al suo potere futuro. Se Cristo non era chi disse di essere, fu un grande impostore. Le sue affermazioni erano molto ardite. Non poteva essere un uomo giusto e non Dio e il Messia. Chi sostiene questa ipotesi prende una posizione impossibile. Se Cristo non era Dio e il Messia, non dimostrava integrità, perché sosteneva di esserlo. Se una persona dice di essere Dio e il Messia, ma non lo è, è un bugiardo blasfemo e certamente non una persona integra.

Quarto, la *professione di divinità*. «Voi lo dite». Avevano chiesto se Cristo fosse «il Figliuol di Dio». La risposta: «Voi lo dite» indica che lo era. Cristo professò di essere Dio. Questi uomini avrebbero ucciso Dio se avessero potuto. Com'è malvagio il cuore umano! Questi uomini erano, agli occhi del popolo, i migliori esempi di devozione a Dio.

## 5. Il risultato del processo

«E quelli dissero: Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? Noi stessi l'abbiamo udito dalla sua propria bocca» (Luca 22:71); «E legatolo, lo menarono via e lo consegnarono a Pilato, il governatore» (Matteo 27:2). Quest'ultimo processo giudaico riuscì a concludere, legare e inviare.

*Concludere.* «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza?» (Luca 22:71). Come avevano detto di notte, al secondo processo, la confessione di Cristo come Messia e Dio bastava a condannarlo agli occhi del Sinedrio, ponendo fine al processo. Non c'era bisogno di continuare. Avevano le loro accuse e potevano condurre Cristo a Pilato per farlo giustiziare.

*Legare:* «legatolo» (Matteo 27:2). Legarono Cristo anche se era livido e sanguinante per i colpi ricevuti. Non era assolutamente necessario. Una persona nelle condizioni fisiche in cui si trovava Cristo non doveva essere legata, ma sostenuta, perché le sue forze fisiche scemavano (qualcuno fu infatti poi costretto a portare la sua croce). Questa gente però amava trattarlo crudelmente. Tuttavia, Cristo non fu trattenuto dai legami, ma dalla sua sottomissione alla volontà di Dio. Avrebbe potuto spezzare i legami in un attimo e ucciderli tutti, ma era venuto per morire per i peccatori e si sottomise alle tremende offese e crudeltà che gli furono inflitte.

*Inviare:* «lo menarono via e lo consegnarono a Pilato, il governatore» (Matteo 27:2). Ciò indicò le loro cattive intenzioni, perché volevano vederlo morto. Questi capi empi portarono gioiosamente la loro preda al macello. Si vantavano tanto di essere saggi, ma si resero i più grandi stolti della storia. La nazione d'Israele ha pagato caramente il loro rifiuto di Cristo e il loro desiderio di vederlo morto.

### **III. Il codardo (le negazioni di Pietro)**

Matteo 26:69-75; Marco 14:66-72; Luca 22:54-62; Giovanni 18:16-18, 25-27

Nella descrizione dei processi di Cristo troviamo un resoconto delle vili negazioni di Pietro. Il fatto che si trovino in questo brano dimostra che sono una parte inseparabile della storia della crocifissione. Dedicheremo quindi un capitolo di questo libro a queste negazioni.

Il fatto che la Bibbia riferisca queste negazioni dimostra la sua veracità. L'Arcivescovo Ryle afferma: «È uno di quegli eventi che prova indirettamente la verità della Bibbia. Se l'Evangelo fosse stato una semplice invenzione umana, non ci avrebbe mai detto che uno dei suoi predicatori principali fu così debole ed errò al punto da rinnegare il suo Maestro».

La storia delle negazioni di Pietro è uno dei pochi eventi narrati in tutti i quattro Vangeli, oltre al Calvario e alla risurrezione (e alla moltiplicazione dei pani e dei pesci e all'entrata a Gerusalemme durante la "domenica delle palme"). I quattro Vangeli non riferiscono gli stessi fatti su questa negazione, ma ne parlano tutti. «Mentre i Sinottici riferiscono le tre negazioni consecutivamente [...], Giovanni le separa, passando da Pietro a Gesù e da Gesù a Pietro» (Godet), dandocene quindi un senso cronologico in relazione ai processi di Cristo. Da Giovanni impariamo che le negazioni di Pietro avvennero prima e durante il processo di Cristo diretto da Anna e quindi prima di quello di fronte a Caiàfa.

Esaminando le negazioni di Pietro, considereremo il caso delle negazioni, il carattere delle negazioni e la convinzione dopo le negazioni.

#### *A. IL CASO DELLE NEGAZIONI*

Il primo punto di questo capitolo è per lo più un'introduzione alle negazioni. Noteremo la persona che rinnegò e la preparazione alla negazione.

#### **1. La persona che rinnegò**

È scioccante pensare che fu l'Apostolo Pietro a rinnegare Cristo. Se fosse stato un discepolo minore o qualche seguace sconosciuto di Cristo, non ci sorprenderebbe tanto, ma le negazioni di Pietro sorprendono molto più del tradimento di Giuda. Pink scrive: «Il tradimento di Giuda, pur essendo più tremendo, ci sorprende quasi meno della negazione di Pietro. Siamo meno pronti ad accettare la viltà del secondo che l'avidità del primo. La timidezza di Pietro sembra meno naturale [...] del tradimento di Giuda».

Ci sono almeno tre motivi per cui questa caduta di Pietro ci sorprende: l'importanza, i privilegi e la condotta di Pietro.

*L'importanza di Pietro.* L'importanza di Pietro tra i seguaci di Cristo fanno del suo negazione una sorpresa. Pietro era il discepolo più schietto. Era un leader. Non stava dietro le quinte. Nessun altro discepolo sostenne Cristo quanto lui né occupò una posizione altrettanto cospicua nelle Scritture. La vita di Pietro è descritta più di quella degli altri discepoli. Giovanni scrisse più libri del Nuovo Testamento, ma Pietro fu citato più degli altri nelle Scritture.

L'importanza di Pietro aggrava l'effetto di queste negazioni. Più un credente è cospicuo, più gravi sono i suoi fallimenti. Satana ama attaccare i credenti più notevoli, perché la loro caduta può recare più danno alla testimonianza dell'Evangelo di quella di un credente meno noto. Non cercate l'attenzione pubblica: può essere la vostra rovina, esponendovi a tentazioni peggiori. La frase: «Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano» (Luca 22:31) attesta che cerca sempre i credenti più noti, perché la loro caduta disonora maggiormente la causa di Gesù Cristo.

*I privilegi di Pietro.* Le negazioni di Pietro sono scioccanti anche perché lui aveva ricevuto dei grandi privilegi spirituali, rari, se non unici, su questa terra. Pietro era uno dei dodici discepoli: un gran privilegio. Assistette personalmente a molti miracoli di Gesù Cristo, tra cui uno (la guarigione di sua suocera) a beneficio della sua famiglia. Vide il Salvatore calmare due tempeste sul mare di Galilea e moltiplicare il pane due volte per nutrire le moltitudini. Fu uno dei tre che fu condotto ad assistere alla trasfigurazione: un privilegio molto raro. Fu uno dei tre discepoli più intimi di Cristo. Eppure, nonostante tutti questi grandi privilegi spirituali e molti altri, cadde miserabilmente e rinnegò il Signore tre volte. Non sono i privilegi ad assicurarci della vittoria sul male, ma la devozione. I privilegi aggravano semplicemente la nostra colpa quando cadiamo.

*La condotta di Pietro.* I grandi atti di Pietro resero scioccante la sua negazione di Cristo. Anche se dimostrò già dei problemi durante il ministero terreno di Cristo, nessuno dei dodici aveva agito bene quanto lui. Pietro rinunciò a molto per seguire il Signore (Luca 5:1-11; Matteo 19:27). Due volte fece una grande professione dell'identità di Gesù Cristo (Giovanni 6:66-69; Matteo 16:13-19). Ebbe la fede necessaria per iniziare a camminare sull'acqua (Matteo 14:22-33). Il fatto che affondò non toglie dal suo coraggio di uscire dalla barca sul mare agitato, al contrario degli altri discepoli, per ubbidire agli ordini di Gesù. Fu Pietro a pescare in ubbidienza a Cristo e a trovare il pesce con la moneta in bocca che pagò le tasse del Tempio per lui e per Cristo (Matteo 17:24-27). Fu Pietro a prestare a Cristo la sua barca, assistendo così alla pesca miracolosa

(Luca 5:1-11). Questi suoi grandi atti verso Gesù Cristo resero scioccanti le sue negazioni. Ci si sarebbe aspettati che Pietro finisse nei guai perché parlava troppo o perché era troppo presuntuoso, ma la sua codardia fu certamente una sorpresa. Non aveva mai dimostrato vigliaccheria.

Questo ci insegna che noi, da meno di lui, dovremmo imparare qualcosa dalla sua caduta. Se lui cadde, quanto più saremo pronti a cadere noi! Non dimentichiamo mai l'esortazione di Paolo: «Chi si pensa di stare ritto, guardi di non cadere» (1Corinzi 10:12).

## **2. La preparazione alle negazioni**

Ben prima di negare il Signore, Pietro si era già preparato a farlo. «Raramente le gravi malattie attaccano il corpo senza essere precedute da vari sintomi premonitori. Raramente un credente cade senza una precedente apostasia segreta. La chiesa e il mondo sono a volte scioccati dall'improvvisa condotta errata di certi importanti seguaci di Cristo. I credenti lo notano con sgomento e scoraggiamento, e i nemici di Dio con gioia e bestemmia. Se si sapesse la verità, di solito la spiegazione è un allontanamento da Dio. Gli uomini cadono in privato prima di cadere in pubblico. L'albero crolla con un gran fracasso, ma la malattia che lo fa cadere non è spesso scoperta finché l'albero non è a terra» (Ryle). Nel nostro studio della preparazione alle negazioni di Pietro, notiamo quattro cose che prepararono Pietro a rinnegare Cristo tre volte: la superbia, la mancanza di preghiera, il luogo e le priorità.

*La superbia.* La superbia di Pietro, che causò la sua caduta, è evidente nel fatto che ignorò l'avvertimento personale di Cristo e nella sua insistenza sulla sua particolare lealtà a Cristo.

Primo, *ignorò l'avvertimento personale di Cristo.* Cristo aveva avvertito personalmente e chiaramente Pietro che quella notte lo avrebbe rinnegato (Matteo 26:34; cfr. Marco 14:30; Luca 22:34; Giovanni 13:38), ma Pietro, per superbia, lo ignorò. La superbia lascia pensare che si è troppo forti per prestare attenzione agli avvertimenti, ma gli avvertimenti divini non vanno mai ignorati. Anche se si pensa di non averne bisogno, non si deve mai sottovalutare la debolezza della carne e la tendenza al peccato della vecchia natura. Prendete seriamente ogni avvertimento. Non sbaglierete mai nel dargli ascolto e nel prendere le precauzioni necessarie. Soffrirete se non lo farete.

Secondo, *la sua insistenza sulla sua particolare lealtà a Cristo.* Ritenendo arrogantemente di essere più leale degli altri discepoli, Pietro insistette che non avrebbe mai rinnegato il Signore. «Pietro gli disse: Quand'anche tutti fossero scandalizzati, io però non lo sarò» (Marco 14:29). A quella dichiarazione di

arroganza, Cristo rispose: «In verità io ti dico che tu, oggi, in questa stessa notte, avanti che il gallo abbia cantato due volte, mi rinnegherai tre volte» (Marco 14:30). Questa risposta di Cristo colpì Pietro nella sua superbia, ed «egli vie più fermamente diceva: Quantunque mi convenisse morir teco non però ti rinnegherò» (Marco 14:31). Luca narra: «Ma egli [Pietro] gli disse: Signore, con te son pronto ad andare e in prigione e alla morte» (Luca 22:33). Arrogantemente, Pietro dichiarò che sarebbe stato più fedele degli altri e che avrebbe affrontato la prigione e perfino la morte con Cristo. Nella "stanza di sopra" si era vantato a gran voce della sua fedeltà, ma fallì miserabilmente, perché la superbia conduce in basso. Chi si vanta di essere fedele è di solito il primo a venir meno. Chi si vanta della propria spiritualità e cerca di esaltarsi al di sopra degli altri cadrà presto al di sotto degli altri nel peccato. La superbia indebolisce e non rafforza certamente il nostro impegno spirituale. La superbia di Pietro lo preparò a rinnegare il Signore.

*La mancanza di preghiera.* Pietro si preparò a cadere anche per mancanza di preghiera. Ciò è evidente nell'Orto del Getsemani. Quando Cristo portò i discepoli in quell'orto dopo l'ultima cena, prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni in una zona più interna, esortandoli: «Vegliate ed orate, affinché non cadiate in tentazione; ben è lo spirito pronto, ma la carne è debole» (Matteo 26:41). Pietro ignorò però anche quell'avvertimento e dormì invece di pregare. Quando poi fu colto in tentazione, non fu pronto a combatterla, ma cedette per debolezza.

La preghiera e la vittoria vanno insieme. Se Pietro avesse pregato, la preghiera lo avrebbe aiutato a non cadere. Nel Libro degli Atti, notiamo che imparò questa lezione, perché pregò spesso e ferventemente. Di conseguenza, ottenne vittorie e non sconfitte e diede un'ottima testimonianza per Cristo, invece di vergognarsi di lui. Siete tentati a trascurare la preghiera durante una giornata intensa? Non fatelo! Potrebbe essere la vostra rovina. Trascurare la preghiera porta a una mancanza di progresso, di vittoria e a molte altre carenze nella vita.

*Il luogo.* Pietro si mise in una situazione dove la tentazione di rinnegare il Signore fu molto forte, e ciò lo preparò a fallire. Come noteremo nello studio delle varie negazioni, esse avvennero quando Pietro era in compagnia dei nemici di Cristo. Due frasi manifestano questo problema di "luogo" nella preparazione di Pietro al fallimento: «Pietro si sedette in mezzo a loro» (Luca 22:55); e «Pietro stava con loro e si scaldava» (Giovanni 18:18).

Pietro non avrebbe dovuto affrontare questa tentazione se fosse stato lontano dai nemici di Cristo, e la provvidenza divina cercò infatti di allontanarlo. Ciò è chiaro nella sua difficoltà a entrare nel cortile del sommo sacerdote. Appena entrò nel palazzo, seguendo Cristo a distanza dopo il suo arresto nell'Orto del

Getsemani, gli fu negato l'accesso al cortile - Giovanni dovette chiedere alla serva portinaia di aprire la porta a Pietro (Giovanni 18:16). «Questi impedimenti che ci intralciano la via quando cerchiamo di fare qualcosa non devono essere guardati con indifferenza, ma devono farci riflettere sulla legittimità della nostra azione» (Ryle). Pink disse: «C'è qui una lezione pratica. Misericordiosamente, Dio ostacolò la via di Pietro, impedendogli di entrare in un luogo che lo avrebbe indotto a peccare. È spesso così anche per noi. Quando vediamo che Dio, provvidenzialmente, pone un ostacolo sul nostro cammino, dobbiamo fermarci ed esaminare bene dove stiamo andando. Se la nostra via è prescritta dalla Parola e la nostra coscienza è pulita riguardo al dovere che stiamo svolgendo, gli ostacoli devono essere considerati solo prove della nostra fede e pazienza. Altrimenti, sono avvertimenti di Dio». Trovandosi di fronte a questa porta chiusa, Pietro avrebbe dovuto lasciare quel luogo in cui la tentazione a rinnegare Cristo sarebbe stata molto forte, ma non lo fece.

La tentazione è più forte in alcuni luoghi. Non andateci, a meno che non sia Dio a dirigervi là. Ricordate la debolezza della carne ed evitate dei luoghi in cui il diavolo ha un vantaggio. Non potete adorare in una chiesa apostata senza essere influenzati dalla dottrina e dal comportamento degli altri. Se una ragazza dice di voler sposare un uomo apertamente immorale, sapete che è stata in qualche luogo indecente, perché non si trovano persone così nelle buone chiese e nei luoghi perbene. I gatti randagi sono nei vicoli. Scegliete con attenzione le vostre amicizie e destinazioni. La vostra scelta potrà forse determinare se sarete conquistatori o vittime del peccato.

*Le priorità.* È un commento scritturale veloce, che dice molto: «Pietro stava con loro e si scaldava» (Giovanni 18:18). Le notti in Palestina potevano essere piuttosto fredde in quel periodo dell'anno, anche se le giornate erano calde. Era notte fonda. Pietro era stato nell'Orto del Getsemani per parecchio tempo e ora era nel cortile del palazzo del sommo sacerdote, probabilmente intirizzito dopo una lunga permanenza all'aperto. Nel cortile c'era un falò che riscaldava alcuni dei servi e dei soldati che arrestarono Cristo. Pietro si avvicinò, mettendosi in una situazione dove era facile essere tentato. Se avesse pensato al calore spirituale più che a quello fisico, non avrebbe rinnegato Cristo.

Il fatto che Pietro cercasse di riscaldarsi con i nemici di Cristo dimostra che pensava di più al freddo fisico che a quello spirituale. Molti sono così. È spesso evidente durante gli incontri di preghiera in chiesa. Molti chiedono agli altri di pregare per i loro acciacchi fisici (e non li criticiamo per questo), ma quanto chiedono di pregare per i loro problemi spirituali (che in realtà sono ancora più numerosi e più grandi)? Le priorità nelle richieste rispecchiano spesso le priorità del cuore. Pietro pensò ai problemi fisici e non a quelli spirituali. Scegliete le priorità giuste, se volete essere vittoriosi nella vostra vita cristiana. Gesù disse:

«Cercate prima il regno e la giustizia di Dio» (Matteo 6:33). Quel comando indica quali devono essere le nostre priorità per vivere una vita vittoriosa. Senza le giuste priorità, si va incontro a una grande caduta spirituale, come confermano le negazioni di Pietro.

## *B. IL CARATTERE DELLE NEGAZIONI*

Pietro negò il Signore tre volte. Tuttavia, studiando i testi che descrivono le sue negazioni, certi non concordano con questo numero a causa dei diversi commenti nei Vangeli sulla provocazione e sulle negazioni di Pietro. La soluzione è questa: dobbiamo capire che non ci furono solo tre provocazioni, né solo tre brevi negazioni. Pietro negò il Signore tre volte, ma in alcuni di questi casi ci fu più di una provocazione e, in ogni negazione, a volte Pietro fece più di una sola affermazione. Le tre negazioni erano come tre eventi, ricchi di dettagli.

La diversità dei dettagli dei vari Vangeli non indica una contraddizione. Al contrario, i resoconti si supplementano a vicenda. Quando li mettiamo tutti insieme, abbiamo un'immagine più dettagliata di ogni negazione. Il Vangelo di Matteo è forse il più chiaro nel separare le tre negazioni secondo le diverse circostanze e i diversi momenti, ma ogni Vangelo dà delle informazioni utili su di esse.

Studiando il carattere delle negazioni, le esamineremo separatamente. Alcuni resoconti possono essere ripetitivi, ma studiandoli in dettagli otterremo un'immagine più completa delle negazioni.

### **1. La prima negazione**

La prima negazione di Pietro avvenne poco dopo la sua entrata nel cortile del palazzo del sommo sacerdote. Notiamo le circostanze della negazione, le provocazioni alla negazione, la condotta durante la negazione e il canto del gallo dopo la negazione.

*Le circostanze della negazione.* La circostanza di questa prima negazione era il falò nel cortile intorno a cui alcuni nemici di Cristo - soprattutto i servi dei sommi sacerdoti e le guardie del Sinedrio che avevano arrestato Cristo nell'Orto del Getsemani – si radunarono per riscaldarsi. Pietro si unì a loro intorno al fuoco: «Pietro si sedette in mezzo a loro» (Luca 22:55). Questo tentativo di riscaldarsi fisicamente pose Pietro in una situazione in cui la tentazione di rinnegare Cristo ebbe facile presa. Se vi sedete con della gente malvagia, sarete svantaggiati quando sarete colti in tentazione. Le Scritture insegnano: «Beato l'uomo che non [...] si siede sul banco degli schernitori» (Salmi 1:1) e non il contrario. Con la sua condotta, Pietro incoraggiò la tentazione. Non vogliamo

fare altrettanto. Le tentazioni vengono senza bisogno di essere incoraggiate, e incoraggiarle vuol dire solo dar loro un gran vantaggio.

*Le provocazioni alla negazione.* «La serva portinaia dunque disse a Pietro: Non sei anche tu dei discepoli di quest'uomo?» (Giovanni 18:17). La persona che provocò la prima negazione di Pietro fu la serva che gli aprì la porta per lasciarlo entrare nel cortile, su richiesta di Giovanni (Giovanni 18:16) che poté entrare perché «era noto al sommo sacerdote» (Giovanni 18:16). Giovanni si descrive in questi testi semplicemente come «un altro discepolo» (Giovanni 18:15) o «quell'altro discepolo» (Giovanni 18:16). Pietro ebbe accesso al cortile solo quando Giovanni chiese alla serva portinaia di lasciarlo entrare. Era normale tra i Giudei avere una portinaia che faceva guardia alla porta di una casa o palazzo, lasciando entrare solo chi aveva il permesso (cfr. Atti 12:13). Questa donna lo vide «sedere presso il fuoco» e lo guardò «fisso» (Luca 22:56). Il fuoco lo illuminò, permettendole di vederlo bene.

Dopo averlo guardato fisso per capire chi era, la serva disse agli altri: «Anche costui era con lui» (Luca 22:56). Poi, rivolgendosi a Pietro, lo sfidò a rivelare che era un discepolo. Nelle varie narrative evangeliche di questa prima sfida risulta evidente che la serva gli parlò più volte. Non era insolito. Fu semplicemente insistente. Matteo narra che disse: «Anche tu eri con Gesù il Galileo» (Matteo 26:69); Marco racconta che disse: «Anche tu eri con Gesù Nazareno» (Marco 14:67); e Giovanni: «Non sei anche tu dei discepoli di quest'uomo?» (Giovanni 18:17). Questa serva non lasciava in pace Pietro. Lo sfidò insistentemente a rivelare che era un discepolo di Cristo. Si noti che, in ognuna di queste provocazioni, usò la parola «anche». Capì che sia Pietro che Giovanni erano discepoli di Cristo perché Giovanni lo era e le aveva chiesto di lasciare entrare Pietro.

L'insistenza della serva in questa provocazione di Pietro fu ispirata dal fatto che Pietro, al contrario di Giovanni, era insieme ai nemici di Cristo. Le sembrava strano per un discepolo e, seguendo il suo intuito di donna e di portinaia (che doveva sapere chi lasciava entrare nella residenza del sommo sacerdote), sfidò Pietro ad ammettere che lo era.

Il fatto che la prima negazione fosse provocata da una giovane donna insegna a non rinnegare il Signore a ogni sbattere di ciglia. Molti uomini sono caduti in questo modo, rinnegando il Signore nel servizio e nella santità. Non sono solo i fucili e le prigioni a far rinnegare Cristo agli uomini, ma anche l'influsso di certe donne.

*La condotta durante la negazione.* «Non lo sono» (Giovanni 18:17); «egli lo negò, dicendo: Io non so, né capisco quel che tu dica» (Marco 14:68); «Ma egli

lo negò davanti a tutti, dicendo: «Non so quel che tu dica» (Matteo 26:70). La condotta di Pietro durante questa prima negazione fu spregevole. Esaminando la sua condotta, ne notiamo il carattere pubblico, la disonestà e la stupidità.

Primo, *il carattere pubblico* della sua condotta: «lo negò davanti a tutti» (Matteo 26:70). Il peccato non ha vergogna. Opera in maniera sconcertante in pubblico, anzi, sembra farsi più impudico man mano che peggiora. Il profeta Geremia parlò di questa natura impudica dei peccatori, dicendo: «Saranno confusi perché commettono delle abominazioni; non si vergognano affatto, non sanno che cosa sia arrossire» (Geremia 6:15). Sembra che gli apostati abbiano più coraggio nel parlare pubblicamente della loro incredulità di quanto ne abbiano i credenti nel dire la verità.

Secondo, la *disonestà* nella sua condotta. Rinnegando Cristo, Pietro mentì, dicendo di non essere suo discepolo e di non conoscerlo. Quando gli chiesero se era un discepolo, rispose infatti: «Non lo sono». Non fu una risposta equivoca. Disse chiaramente di non esserlo. Era però una bugia. Infatti, era il discepolo più noto e più esplicito di Gesù Cristo, un leader degli altri. Eppure, negò di esserlo. Quando poi gli chiesero se conosceva Cristo, disse: «Non lo conosco». La parola «conosco» ha a che fare con la vista. In questo contesto, vuol dire che Pietro non avrebbe nemmeno riconosciuto Cristo se lo avesse visto. Era un'altra bugia spudorata. Non solo Pietro poteva riconoscere Cristo, ma lo conosceva probabilmente molto meglio degli altri discepoli, tranne forse Giovanni, e ovviamente molto meglio delle persone radunate con lui nel cortile intorno al fuoco.

Terzo, la *stupidità* nella sua condotta: «né capisco quel che tu dica». Qui Pietro si finge stupido. Probabilmente usava un modo di dire per accentuare la sua negazione. Vediamo qui questa tattica, usata spesso da chi è colpevole e vuole evitare di riconoscerlo. La notiamo ancora nelle aule di tribunale: «non ricordo» o «non capisco la domanda» sono frasi preferite di persone che vogliono ovviamente evitare di rispondere a domande potenzialmente incriminanti. In realtà, non si *fingono* stupide: *sono* stupide. Queste tattiche non sono mai astute.

*Il canto del gallo dopo la negazione.* «Ed uscì fuori nell'antiporto e il gallo cantò» (Marco 14:68). Marco è l'unico a parlare del primo canto del gallo. Cristo aveva predetto che Pietro lo avrebbe rinnegato tre volte prima che il gallo cantasse due volte (Marco 14:30). Il gallo cantò quindi solo due volte in questa scena. Gli altri Vangeli parlano della seconda volta, che avvenne dopo la terza e ultima negazione. Le predizioni di Cristo si avverarono quindi perfettamente. Marco descrive la prima volta, che seguì la prima negazione. Purtroppo, Pietro non prestò attenzione a questo primo canto del gallo. Quando una persona si dà al peccato, diventa insensibile agli avvertimenti a quel proposito e continua a

lavorare nel campo dell'iniquità finché ne ara una gran parte. Misericordiosamente, Dio ci dà molti avvertimenti sulla nostra condotta peccaminosa. Se pecciamo, è quindi colpa nostra e non di Dio. Chi va all'inferno può biasimare soltanto se stesso.

## 2. La seconda negazione

La seconda negazione avvenne poco dopo la prima. Non è insolito. Quando si commette un peccato, di solito non passa molto tempo prima che si commetta di nuovo.

Esaminando la seconda negazione, notiamo le circostanze, le provocazioni e la condotta durante la negazione.

*Le circostanze della negazione.* Questa seconda negazione è accompagnata da tre circostanze prominenti: l'uscita, le donne e il calore.

Primo, *l'uscita*: «come fu uscito fuori nell'antiporto» (Matteo 26:71); «ed uscì fuori nell'antiporto» (Marco 14:68). Dopo la prima negazione, Pietro lasciò il falò dove si era riscaldato e dove aveva rinnegato Cristo e andò in un'altra parte del cortile. Ovviamente turbato, Pietro, essendo un uomo attivo, non poteva stare fermo. Il peccato spesso agita i sentimenti e rende irrequieti.

Secondo, *le donne*. «E la serva, vedutolo» (Marco 14:69); «un'altra lo vide» (Matteo 26:71). Pietro non riusciva a sfuggire a queste donne. La prima, a cui Pietro aveva rinnegato Cristo, lo rivide mentre camminava e parlò di lui ad altri. Pietro la sentì e ovviamente si irritò. Poi un'altra serva (alcuni pensano che fosse arrivata a dare il cambio alla prima nel turno di guardia) lo vide e ne parlò agli altri. Ovviamente Pietro sentì anche lei. Com'erano attente le sue orecchie in questa occasione! Avrebbero dovuto prestare più attenzione alle parole di Cristo nella "stanza di sopra" e nell'orto, ma quando non prestiamo la debita attenzione alla verità, siamo tormentati dal male.

Terzo, *il calore*. Dopo aver lasciato il falò, Pietro ebbe freddo e cercò un'altra fonte di calore. Giovanni narra che Pietro era presso un fuoco durante questa seconda negazione (Giovanni 18:18,25). Là qualcuno lo sfidò direttamente, provocandolo a rinnegare Cristo per la seconda volta. I suoi spostamenti attirarono l'attenzione e quindi più domande. Sembra che Matteo e Marco indichino che Pietro «lo negò» lontano dal fuoco, nell'antiporto. Non è facile capire dove avvenne questa negazione, ma se si usa il Vangelo di Giovanni come riferimento, si concluderà che Pietro rinnegò Cristo per la seconda volta intorno al falò dove era stato interrogato direttamente. La ricerca di conforto

fisico presso il fuoco mise Pietro in una situazione difficile riguardo alle sue negazioni.

*Le provocazioni alla negazione.* Le parole che provocarono la seconda negazione avevano a che fare con l'associazione di Pietro a Cristo. «Anche costui era con Gesù Nazareno» (Matteo 26:71). «Costui è di quelli» (Marco 14:69). «Anche tu sei di quelli» (Luca 22:58). «Non sei anche tu dei suoi discepoli?» (Giovanni 18:25). Pietro era rimasto troppo tempo in compagnia di Cristo per non essere riconosciuto come uno dei suoi seguaci. Il mondo sa dove andate in chiesa e, se non vivete secondo gli standard di quella chiesa, ve lo farà sapere. Potete negare di essere associati a quella chiesa, ma non servirà a niente se il mondo vi attacca, perché sa con chi siete associati più di quanto voi stessi vi rendiate conto.

*La condotta durante la negazione.* «Ed egli daccapo lo negò giurando: Non conosco quell'uomo» (Matteo 26:72); «Non lo sono» (Giovanni 18:25). La condotta di Pietro durante questa seconda negazione fu peggiore della prima e manifestò corruzione, disonestà e disonore.

Primo, la *corruzione* nella sua condotta. In questa seconda negazione, Pietro negò «giurando» (Matteo 26:72). Non era un giuramento giustificato, come in un tribunale, ma una profanità. Quando si rinnega Cristo, la condotta diventa corrotta. Seguire Cristo la purifica, ma lasciarlo ha l'effetto opposto. La vita di Pietro conferma entrambe le verità.

Secondo, la *disonestà* nella sua condotta. Come nella prima negazione, Pietro negò di essere un discepolo di Cristo («non lo sono») e di conoscerlo («non conosco quell'uomo»). Come nella prima negazione, si parla di riconoscere Cristo a vista. Pietro dice che non potrebbe riconoscere Cristo se lo vedesse.

Terzo, il *disonore* nella sua condotta: «quell'uomo» (Matteo 26:72). Pietro disonorò Cristo chiamandolo: «quell'uomo». Cristo è più di un semplice «quell'uomo». Gli appellativi che gli uomini danno a Gesù Cristo rivelano la loro condizione spirituale. Chi è devoto a Cristo lo chiama con appellativi nobili e appropriati. Chi lo rinnega, temporaneamente o permanentemente, non gli darà appellativi onorevoli.

### **3. La terza negazione**

Esaminando la terza negazione, noteremo le circostanze della negazione, le sfide alla negazione, la condotta durante la negazione e il canto del gallo dopo la negazione.

*Le circostanze della negazione.* Due circostanze importanti citate dalle Scritture per questa terza negazione sono il momento e il luogo della negazione.

Primo, *il momento.* Matteo e Marco parlano del momento in termini generici: «di lì a poco» (Matteo 26:73; Marco 14:70). Luca è più specifico: «trascorsa circa un'ora» (Luca 22:59) dalla seconda negazione. Fu un'ora tremenda per Pietro. Temendo che i presenti attaccassero ancora la sua identità e pensando a ciò che stava succedendo a Cristo, si sentì angosciato.

Era però un'angoscia inutile, come avviene spesso. Se avesse avuto fede nelle parole di Cristo, come avrebbe dovuto avere, non avrebbe temuto lo svolgimento degli eventi e sarebbe stato attento a non rinnegare Cristo. Non si sarebbe trovato nella situazione attuale, intorno al falò nel cortile del palazzo del sommo sacerdote. Capita a molti di prendere decisioni sbagliate che causano grandi sofferenze, ma potrebbero spesso evitarle prestando attenzione alla Parola di Dio prima di agire.

Secondo, *il luogo:* tra «gli astanti» (Matteo 26:73; Marco 14:70), nel territorio nemico. «Gli astanti» erano «i servi e le guardie» (Giovanni 18:18) coinvolti nell'arresto di Cristo e radunati intorno al fuoco nel cortile del sommo sacerdote, cercando di riscaldarsi. I «servi» erano i servi dei sommi sacerdoti e le «guardie» erano i servi ufficiali del Sinedrio, che svolgevano mansioni di polizia intorno al Tempio» (Godet). Pietro era intorno al fuoco con loro, in cerca di calore. Infatti, tutte le negazioni di Pietro avvennero presso il fuoco. Come abbiamo notato, Pietro era in brutta compagnia e diede troppa priorità al conforto fisico, due fattori che diedero alla tentazione un grande vantaggio.

*Le sfide alla negazione.* Tre sfide provocarono questa negazione, e hanno a che fare con la regione, il linguaggio e la spada di Pietro.

Primo, *la regione di Pietro.* «Certo, anche costui era con lui, poich'egli è Galileo» (Luca 22:59). Era chiaro che Pietro era un Galileo, e questo lo associò a Cristo, anche lui della Galilea. Il luogo in cui vivete rivela chi siete, perché lascia un marchio su di voi. Un giovane di campagna ha delle abitudini e caratteristiche che risaltano nella grande città, e viceversa. Pietro non poté nascondere di essere un Galileo. Era chiaro che mentiva.

Secondo, *il linguaggio di Pietro.* «Per certo tu pure sei di quelli, perché anche la tua parlata ti dà a conoscere» (Matteo 26:73; cfr. Marco 14:70). Questa sfida alle parole di Pietro ci ricorda che il nostro linguaggio rivela chi siamo. Aprendo bocca, rivelerete più di quanto pensiate. Certi dicono di essere credenti, ma appena aprono la bocca e usano un linguaggio scurrile, è ovvio che la loro professione è falsa.

Terzo, *la spada di Pietro*. «parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: Non t'ho io visto nell'orto con lui?» (Giovanni 18:26). Quest'ultima dichiarazione turbò Pietro perché chi parlava era parente dell'uomo che Pietro aveva assalito. Anche se il Signore aveva guarito l'orecchio che Pietro aveva reciso con un colpo di spada incauto, Pietro si sarà spaventato, pensando che quest'uomo potesse agire contro di lui per avere difeso Cristo con la forza. Questa sfida indicò decisamente che Pietro era in un ambiente ostile. Poteva però incolpare solo se stesso, perché aveva scelto di rimanere presso il fuoco, invitando queste domande. Ogni misfatto viene a caro prezzo.

*La condotta durante la negazione*. Si possono dire quattro cose sulla condotta di Pietro durante la sua terza e ultima negazione: fu corrotta, ripetuta, disonesta e disonorevole.

Primo, *una condotta corrotta*. Durante questa terza negazione, Pietro «cominciò ad imprecare ed a giurare» (Matteo 26:74; Marco 14:71). Alcuni cercano di minimizzare il linguaggio e dicono che giurava solo come si fa in tribunale, ma non fu così. Pietro non era in tribunale. Usò un linguaggio abietto, pensando che delle parole forti avrebbero rinforzato la sua risposta, ma fu proprio il contrario. Chi usa un linguaggio corrotto per convalidare le proprie parole finisce sempre per mettersi nei guai. La verità non ha bisogno di sussidi sconvenienti. Bastano i fatti. Il linguaggio indecente dimostra solo che chi parla non ha integrità di carattere.

Quest'uso di un linguaggio più corrotto mette in luce il progresso del peccato di Pietro. Le negazioni si fecero sempre peggiori. Pietro mentì, poi mentì ancora e alla fine imprecò. Continuò a peggiorare. Se non fermiamo il peccato, peggiorerà, e se non lo affrontiamo quando è piccolo, crescerà rapidamente fino a produrre un atto orribile che avremmo ritenuto impensabile. Forse vi ritenete incapaci di atti abietti, ma non sottovalutate le vostre capacità. Se non fermate il peccato quando è ancora un seme, diventerà un albero mostruoso. L'Arcivescovo Ryle cita Calvino, che disse: «Dapprima, la colpa non sarà molto grande, ma poi diventa un'abitudine e alla fine, quando la coscienza è addormentata, chi è abituato a disprezzare Dio non riterrà niente illecito, ma oserà commettere le più grandi empietà».

Secondo, *una condotta ripetuta*. «Pietro da capo lo negò» (Giovanni 18:27). Il peccato è assuefacente. Quando si cede alla tentazione, si cederà di nuovo se non ci si pente rapidamente, abbandonando il peccato. Spesso quando le persone sono colte in fallo dicono che non lo faranno mai più, ma se non si pentono davvero verranno meno a quella parola. Il peccato è così. Quando si pecca una volta si ritorna a peccare. Non siate stupidi, dicendo che cederete al peccato solo

una volta perché si tratta di un'emergenza. Se lo farete una volta lo farete ancora, se non vi pentite.

Terzo, *una condotta disonesta*. Tutte le risposte di Pietro nelle tre negazioni erano disoneste, ma in questa terza negazione lo furono in tre modi diversi: (1) Pietro mentì riguardo alla sua *presenza* nell'orto – disse che non era stato «nell'orto» (Giovanni 18:26) con Cristo; (2) mentì sulla sua *conoscenza* di Cristo - «Non conosco quell'uomo che voi dite» (Marco 14:71); e (3) mentì sulla sua *comprensione* della sfida - «non so quel che tu ti dica» (Luca 22:60). Quest'ultima dichiarazione fu indubbiamente un modo di dire per indicare che non era con Cristo. Nonostante ciò, disse letteralmente che non capiva la domanda. Aveva cercato di usare quella tattica già nella prima negazione (Marco 14:68). Gli piaceva fingersi stupido, ma non aveva bisogno di fingere: fu stupido a rinnegare Cristo.

Quarto, *una condotta disonorevole*. «quell'uomo» (Marco 14:71). Come nella seconda negazione, Pietro disonorò Cristo con questo appellativo. «Quell'uomo» non è un appellativo appropriato per Gesù Cristo. Non è una parolaccia, ma, non dando a Cristo l'onore dovuto, lo disonorava. A volte si disonora non con ciò che si dice, ma con ciò che non si dice. Gli apostati possono chiamare Cristo un buon insegnante o un buon esempio, ma il fatto che non lo chiamano Messia, Salvatore o Dio lo disonora.

*Il canto del gallo dopo le negazioni*. Tutti i quattro Vangeli parlano di questo canto (Matteo 26:74; Marco 14:72; Luca 22:60; Giovanni 18:27). Marco è l'unico a parlare del primo canto del gallo, ma tutti i Vangeli citano gli altri due. Questa descrizione del canto del gallo mette in luce la celerità del canto e la conferma che conteneva.

Primo, la *celerità del canto del gallo*, ovvia nelle espressioni «in quell'istante» (Matteo 26:74) e «subito» (Marco 14:72; Luca 22:60; Giovanni 18:27). Appena Pietro finì di rinnegare Cristo per la terza volta, il gallo cantò. Questo canto, essendo stato predetto da Cristo in relazione alle negazioni di Pietro, mette in luce la condotta peccaminosa di quest'ultimo. Il male non sa nascondere la sua natura empia. Ci sono molti canti che la rivelano. Il peccato lascia sul peccatore molti marchi fisici che gridano la peccaminosità della condotta con la stessa intensità del canto del gallo dopo le negazioni di Pietro.

Secondo, la conferma *nel canto del gallo*. Marco narra che «subito per la seconda volta, il gallo cantò» (Marco 14:72). L'accenno alla «seconda volta» conferma la predizione fatta da Cristo nella "stanza di sopra". Come abbiamo già notato, Cristo disse a Pietro: «Avanti che il gallo abbia cantato due volte, mi rinnegherai tre volte» (Marco 14:30). E aveva ragione. Avvenne così come

aveva detto che sarebbe avvenuto. Cristo ha sempre ragione. La sua Parola non va mai a vuoto. Ascoltate quindi tutto ciò che dice. Nessuno è più affidabile di Gesù Cristo.

### *C. IL CONVINCIMENTO DOPO LE NEGAZIONI*

Pietro fu convinto del suo peccato contro il Signore dopo la terza negazione. Studiando questo aspetto della narrativa della negazione di Pietro, notiamo il suo ricordo e il suo rimorso riguardo al suo convincimento.

#### **1. Il ricordo di Pietro**

«E subito per la seconda volta, il gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detta: Avanti che il gallo abbia cantato due volte, tu mi rinnegherai tre volte. Ed a questo pensiero si mise a piangere» (Marco 14:72). «E il Signore, voltatosi, riguardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola del Signore com'ei gli aveva detto: Prima che il gallo canti oggi, tu mi rinnegherai tre volte» (Luca 22:61). Notiamo la causa del ricordo e il consiglio nel ricordo.

*La causa del ricordo.* A ricordare Pietro della predizione del Signore fu il canto del gallo e lo sguardo di Cristo.

Primo, *il canto del gallo.* «E subito per la seconda volta, il gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detta» (Marco 14:72). Ci sono molte cose nella vita che, come questo gallo, testimoniano chiaramente la verità del Signore. «I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani» (Salmi 19:1) è un esempio di notevole testimonianza di Dio. Gli uomini possono negare il potere e le abilità creative di Dio, come Pietro negò il Signore, ma il canto dei cieli e del firmamento attesta che l'evoluzione è una bugia e che Dio è veritiero (così come Cristo fu veritiero nella sua predizione della negazione di Pietro).

Secondo, *lo sguardo di Cristo.* «E il Signore, voltatosi, riguardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola del Signore com'ei gli aveva detto: Prima che il gallo canti oggi, tu mi rinnegherai tre volte» (Luca 22:61). Luca è l'unico Vangelo che descrive questo evento commovente. La parola tradotta «riguardò» significa «fissare lo sguardo su» (Zodhiates) qualcosa, «contemplare» (ibid.). Cristo guardò Pietro con grande intensità, non di sfuggita. Doveva quindi essergli vicino. Le Scritture non spiegano esattamente come avvenne, ma dicono che Cristo fu trasferito, durante il primo e il secondo processo nella residenza del sommo sacerdote, da Anna a Caiàfa (Giovanni 18:24), dandogli opportunità di guardare Pietro negli occhi. Godet scrive: «Gesù fu inviato a Caiàfa [...] in realtà

dopo l'ultima negazione [...] Questa circostanza spiega lo sguardo, riferito da Luca, che Gesù diede a Pietro».

*Il consiglio nel ricordo.* «Pietro si ricordò della parola di Gesù» (Matteo 26:75), cioè dell'avvertimento che Cristo gli aveva dato, la Parola di Dio. Tutto ciò che ci ricorda le lezioni della Parola di Dio è un bene. Il canto del gallo e lo sguardo di Cristo servirono molto a Pietro, perché lo riportarono alla Parola e al Signore. Se si ritorna alla Parola, si ritorna al Signore.

## 2. Il rimorso di Pietro

«E uscito fuori pianse amaramente» (Luca 22:62); «Ed a questo pensiero si mise a piangere» (Marco 14:72). Notiamo la certezza, la spinta e il carattere del rimorso.

*La certezza del rimorso:* «si mise a piangere» (Marco 14:72). Il peccato porta dolore. Pietro scoprì che il dolore può cogliere rapidamente il peccatore. Sembra che le sue negazioni gli avessero dato una certa immunità, evitandogli l'arresto, ma non le lacrime. Prima o poi il peccatore assaggerà il tremendo calice del dolore a causa del suo peccato, se non in questa vita, almeno per tutta l'eternità. Il peccato provoca sempre lacrime. Oh, quante lacrime nella nostra società sono colpa del peccato! Rivelano la presenza del peccato e dimostrano che il peccato inganna e non dà i beni promessi, ma solo molti guai e dolore.

*La spinta del rimorso:* «uscito» (Luca 22:62). Questo rimorso di Pietro lo allontanò dalla folla del malvagi. Il dolore ispirato da Dio purifica. Fu così per Pietro: lo allontanò dall'empietà. Spesso Dio deve usare il dolore per allontanarci da situazioni peccaminose. Quanto è meglio prestare attenzione agli statuti della Parola di Dio, in modo che possano essere le Scritture e non il dolore ad allontanarci dal male!

*La natura del rimorso.* La natura di questo rimorso comprendeva sia dolore che santità.

Primo, *il dolore:* «pianse amaramente» (Luca 22:62). Non si trattava di una lacrima o due, ma di una cascata o un diluvio di lacrime. Il retrogusto del peccato è amaro. Può sembrare dolce al palato, ma, inghiottito, riempie di amarezza il corpo. «Vedi che mala ed amara cosa è abbandonare l'Eterno» (Geremia 2:19). Il peccato non rivela mai la fine amara a cui conduce. La sua pubblicità non dice mai che una delle conseguenze sono le lacrime amare. «Lasciamo questo brano con il fermo convincimento che il peccato conduce al dolore e che, per lo più, la santità conduce alla felicità» (Ryle).

Secondo, *la santità*. Anche se le negazioni di Pietro furono tremende, dobbiamo dargli credito del fatto che fu del tutto convinto del suo peccato quando il canto del gallo e lo sguardo di Cristo glielo rivelarono. Non è così per molte persone oggi. Molti peccatori sono così incalliti che non provano mai rimorso, nonostante le conseguenze. Il gallo potrebbe cantare ogni giorno e Cristo potrebbe fissarli per ore, e non farebbero che chiudere le orecchie e guardare Cristo con empio disprezzo, continuando a peccare. Pietro capì come stavano le cose e si addolorò profondamente quando si rese conto del suo peccato. Di conseguenza, «uscito fuori pianse amaramente».